



Provincia autonoma di Trento
Assessorato alla Solidarietà
Internazionale e alla Convivenza

Il Trentino incontra i suoi missionari in **AFRICA**



Indice

Il programma 20095		
Cos'è "Sulle rotte del mondo"		7
Partire dal Trentino "Sulle rotte del mondo"		8
Un approccio alla storia d'Africa		11
28 settembre	Cerimonia di apertura	13
	La letteratura al servizio della storia d'Africa	17
29 settembre	La menzogna del debito pubblico: come l'Africa può sostenere se stessa	18
	AFRICA PARADIS	21
	L'Africa e la salute negata	23
30 settembre	Essere donna in Africa	26
	Adolfo Perez Esquivel: la conquista dei diritti umani attraverso la non violenza	36
1 ottobre	I missionari incontrano i ragazzi	33
	Concerto del gruppo pop "Freshlyground"	35
2 ottobre	Il confronto tra i missionari ed il loro lascito alla comunità trentina	39
	La cooperazione allo sviluppo in Africa: la via trentina	42
	Il futuro dell'Africa è il futuro del pianeta	46
3 ottobre	È solo l'inizio. L'abbraccio dei missionari al Trentino	50

Rivista della Provincia autonoma di Trento
a cura di Chiara Pancheri, Andrea Morghen e Marco Potrich
Foto di Marco Pontoni, Giorgio Salomon, Luciano Rocchetti,
Grafica: Mara Franceschi
Impaginazione e stampa: Effe e Erre - Trento



Provincia autonoma di Trento
Assessorato alla Solidarietà
Internazionale e alla Convivenza

PREMESSA

L'abbraccio del Trentino ai suoi missionari

In queste pagine ripercorriamo gli eventi che hanno scandito la prima edizione della manifestazione "Sulle rotte del mondo", organizzata dalla Provincia autonoma di Trento - assessorato alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza e dall'Arcidiocesi di Trento, dal 28 settembre al 3 ottobre 2009. Una manifestazione rivelatasi un successo per certi versi superiore alle nostre stesse aspettative. L'obiettivo che ci eravamo posti era quello di riportare i missionari trentini nella loro terra di origine, per incontrare la popolazione, per discutere delle problematiche che li vedono protagonisti, ma anche per festeggiare assieme. Un "esperimento" che a tutti gli effetti non ha precedenti nel nostro Paese, a cui quindi anche altre regioni (soprattutto quelle dove è più ricca l'esperienza del missionariato) hanno guardato con molto interesse.

I nostri missionari - assieme anche ai nostri volontari e cooperanti - rappresentano un giacimento prezioso di esperienze e di valori, che va messo a disposizione in particolar modo delle nuove generazioni. Vivendo in mondi tanto lontani dal nostro, ma senza mai rinunciare alle loro radici, possono essere davvero, per tutti noi, altrettante preziose "guide", assieme alle quali inoltrarci negli scenari della globalizzazione, fin nel cuore delle sue contraddizioni più macroscopiche, più spietate.

L'esordio della manifestazione lo si è avuto con l'Africa, il continente dove sono più presenti sia i missionari sia anche le associazioni di volontariato trentine, e ha visto protagonisti un'ottantina di missionari, rientrati per l'occasione dalle loro sedi, alcune delle quali (dal Sudan alla Repubblica democratica del Congo, dall'Eritrea alla Somalia) sono teatro di conflitti drammatici e spesso poco raccontati dai nostri organi di informazione. Assieme ai missionari e alle suore trentine, anche numerosi ospiti italiani e stranieri: scrittori, docenti, giornalisti, intellettuali, artisti, che hanno arricchito il dibattito con le loro testimonianze e le loro relazioni.

La comunità trentina - lo testimoniano anche le foto a corredo di questa pubblicazione - ha risposto alla proposta affollando tutti gli incontri pubblici e animandoli con le sue domande, con la sua curiosità, con il suo calore. Lo stesso dicasi per gli africani (e gli altri stranieri) che vivono in Trentino e che hanno portato le loro testimonianze ma anche la loro musica, le loro letterature, i sapori delle loro cucine, in una parola la ricchezza delle diverse culture di origine (culture che, a loro volta, non devono essere viste come necessariamente "statiche", congelate nel tempo, sottoposte come sono anch'esse ai processi di modernizzazione e globalizzazione). Infine, nella casa-base dell'evento, l'ex-convento degli Agostiniani di Trento, oggi sede della Scuola di formazione per la solidarietà internazionale, è stato dato ampio spazio alle associazioni che operano a fianco dei circa 500 missionari trentini, realizzando progetti di solidarietà internazionale in campi come la scuola, la sanità, l'assistenza sociale, il sostegno alle economie rurali, la promozione del microcredito e del commercio equo.

Oltre agli impegni pubblici, i missionari hanno anche svolto i loro lavori "a porte chiuse", suddividendosi in sei gruppi: salute, giovani, promozione della donna, dialogo fra culture e religioni, economia, pastorale. I risultati sono stati presentati al pubblico nel cor-





so di una conferenza stampa ma soprattutto si sono riflessi nelle discussioni organizzate in varie sedi del capoluogo nonché nelle visite alle scuole del Trentino, dove i missionari hanno incontrato centinaia di studenti. Molti gli ospiti, dal Vescovo di Embidir, Etiopia, Abune Musiè Ghebregiorghis al nobel per la pace argentino Alfonso Pérez Esquivel, che ha gettato un ponte fra Africa e America Latina, dallo scrittore mozambicano Ungulani Ba Ka Khosa, dall'africanista dell'Università di Bologna Anna Maria Gentili, dal giornalista e parlamentare di origine congolese (il primo parlamentare italiano originario dell'Africa sub-sahariana) Jean Leonard Touadi fino al gruppo dei Freshlyground (Sud Africa, Mozambico, Zimbabwe, bianchi e neri assieme nel nome della musica e della pace), che ha animato con le sue canzoni il teatro Santa Chiara, dove si sono esibiti anche i cori dell'Ana e della polifonica cimbra di Luserna.

Ed ancora: durante la manifestazione si sono tenute mostre, presentazioni di libri, un mercatino e altri eventi speciali, tutti uniti da un unico filo conduttore: la solidarietà, il desiderio di dialogare con le altre culture, la voglia di aprirsi e di confrontarsi con il resto del mondo, per capire le dinamiche dello sviluppo, le ragioni della povertà e della ricchezza, le cause delle guerre e le chances della pace.

Mentre è ancora fresco il ricordo dei nostri ospiti dall'Africa, diamo il benvenuto, nell'edizione 2010 de "Sulle rotte del mondo" ai missionari che operano in Asia e Oceania. Una nuova sfida, una nuova serie di appuntamenti rivolti a tutta la popolazione per ragionare del passato ma soprattutto del presente, attorno a tematiche come il dialogo interreligioso, il rapporto fra tradizione e modernità, le dinamiche dello sviluppo. Il viaggio lungo le rotte del mondo, in compagnia dei nostri missionari, continua.

Lia Giovanazzi Beltrami

assessore provinciale

alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza

Il programma 2009



Dal 28 settembre al 3 ottobre
Palazzo Festi, Teatro Sociale - ore 11.00 / 19.00

Mostra fotografica
"Africa, gente in cammino"
Immagini e ritratti di Massimo Zarucco

Dal 28 settembre al 2 ottobre
Casa Base, Ex convento Agostiniani - ore 9.00 / 19.00

- Stand informativi delle associazioni trentine in Africa
- Esposizione di libri

Dal 28 settembre al 2 ottobre
Piazza Garzetti - ore 17.30 / 19.00

Mercatino africano
artigianato originale proposto da varie Associazioni che hanno acquistato i prodotti direttamente sul posto.

Il ricavato finanzia le attività delle Associazioni in Africa

Lunedì 28 settembre

ore 11.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Cerimonia di apertura
Intervengono:
Suor Doree Villotti
Mons. Luigi Bressan
Mons. Abune Musie Ghebregiorghis
Lorenzo Dellai

ore 15.00 | Casa Base
Apertura dei lavori di gruppo dei missionari
Introduce don Beppino Caldera

ore 16.30 | Casa base
Apertura spazi espositivi delle associazioni trentine in Africa ed esposizione di libri sull'Africa.
Spettacolo di danza e musica africana

ore 17.30 | Piazza Garzetti: **apertura mercatino africano**
Spettacolo di danza e musica africana

ore 17.30 | Largo Carducci e Via Manzi
Spettacolo di danza e musica africana

ore 18.00 | Palazzo Festi
Inaugurazione mostra fotografica
"Africa, gente in cammino"
Immagini e ritratti di Massimo Zarucco

ore 18.30 | Biblioteca Comunale, Sala Affreschi
Incontro con lo scrittore Ungulani Ba Ka Khosa
autore dei libri "Ualalapi" e "La gabbia vuota"

ore 20.30 | Auditorium S. Chiara
Concerto di canti di montagna per i missionari e gli amici, con la Corale Polifonica Cimbra di Luserna e il Coro A.N.A. di Trento.
In collaborazione con la Cooperazione Trentina

Un bellissimo concerto in onore dei Missionari Trentini, che esprime la felicità di averli tra noi nel modo più vicino alla nostra tradizione: tante voci che si uniscono nel canto e diventano una sola voce.

Martedì 29 settembre

ore 17.30 | Palazzo Gheremia, Sala di Rappresentanza
Incontro pubblico "Africa: la salute negata"
Saluto del sindaco di Trento, Alessandro Andreatta
Partecipano: padre Giorgio Abram, suor Maria Amabile Martelli, Pedro Miguel
Coordina: Tiziano Marson

Medici, medicine, ospedali, ambulatori, acqua, alimentazione: sono alla portata di tutti? Come cambia il valore e il significato, a seconda del continente, di parole semplici come "salute" e "malattia".

ore 18.30 | Biblioteca Comunale, Sala Affreschi
Incontro con lo scrittore Sanou Mbaye autore del libro "L'Afrique au secours de l'Afrique" (L'Africa in soccorso dell'Africa)

Come può l'Africa uscire dall'impasse? Controcorrente, l'autore mostra come gli africani abbiano in mano le carte per assicurare il proprio sviluppo. Dalla fine del colonialismo, il modello di sviluppo imposto all'Africa dall'Occidente è risultato un vero fallimento. L'autore mette in evidenza le responsabilità del mondo occidentale senza occultare quelle degli stessi africani. Solo l'Africa potrà venire a capo dei suoi mali e riformare il rapporto in una lettura piena di speranza sull'avvenire del continente.

ore 20.30 | Teatro Cuminetti
Proiezione del film "Africa paradisi"
regia di Sylvester Amoussou, Benin, Francia - 2006

2030, Stati Uniti d'Africa: un paradiso terrestre. Il Continente è diventato meta di milioni di profughi in fuga dall'Occidente devastato da guerre e crisi economiche. Ma la realtà che li attende è durissima: pregiudizi, sfruttamento, discriminazione e xenofobia. E intanto, nei palazzi dell'Unione Africana, si dibatte sulla linea politica da adottare nei confronti di questa invasione. Il regista Amoussou dà vita a una riflessione ironica sulle condizioni in cui vivono milioni di immigrati in Occidente.

Mercoledì 30 settembre

ore 10.00 | I missionari raccontano la realtà dell'Africa e le loro esperienze in incontri riservati agli studenti delle scuole superiori di Cavalese, Cles, Pozza di Fassa, Riva del Garda, Tione e Trento

ore 17.30 | Fondazione Bruno Kessler, Sala conferenze
"Incontro pubblico "Essere donna in Africa"
Partecipano: Nicoletta Gatti, suor Bruna Menghini
Coordina: Don Ivan Maffei

Africa è donna? Analisi della situazione della donna nell'Africa di oggi e del suo insostituibile ruolo nell'Africa di domani.

ore 20.30 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro con il premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel
"Dalla lotta contro le dittature alla salvaguardia del creato"
Presenta Alberto Folgheraiter
In collaborazione con la Cassa Rurale di Aidenò e Cadine

Il Presidente della Lega internazionale per i Diritti umani parla delle vittime del progresso in Africa, dei loro diritti e dei problemi di tutela ambientale

ore 20.30 | Teatro Cuminetti
Proiezione del film "Il suo nome è Tsotsi"
regia di Gavin Hood, Sudafrica 2005. Vincitore Premio Oscar come miglior film straniero 2005

In una baracopoli di Johannesburg vive il diciannovenne Tsotsi, giovane ma spietato capobanda. In fuga da un oscuro passato, ha cancellato ogni ricordo, compreso il proprio vero nome. Tsotsi, infatti, nel gergo del ghetto significa semplicemente gangster. L'evento catalitico per il giovane sarà l'incontro con un neonato che troverà per sbaglio in un'auto che ha rubato e che cambierà per sempre la sua esistenza. Una commovente storia di speranza e redenzione, accompagnata dall'energica vitalità della musica Kwaito, la voce più autentica dei ghetti sudafricani. Un lavoro che si fa ammirare anche per una fotografia "mozzafiato" in cui ogni immagine è un quadro e la luce e le inquadrature hanno un valore pittorico di estrema suggestione.

(*) Incontri con il pubblico si terranno anche a Cavalese, Cles, Pozza di Fassa, Riva del Garda e Tione
Info: Centro Missionario Diocesano - 0461 891270
centro.missionario@diocesin.it

Giovedì 1 ottobre

ore 10.00 | I missionari raccontano la realtà dell'Africa e le loro esperienze in incontri riservati agli studenti delle scuole superiori di Borgo Valsugana, S. Michele all'Adige, Pergine e Rovereto

ore 17.30 | Sala Fondazione Caritro
"Incontro pubblico "Africa povera o impoverita"
Partecipano: padre Luigi Moser, padre Giulio Albanese, Maria Lourdes de Jesus
Coordina: Pierangelo Giovannetti

Il colonialismo, il debito verso i paesi ricchi, le multinazionali: come hanno ridotto l'Africa? Molto spesso la nostra idea dell'Africa non è realistica. Cosa c'è dietro agli stereotipi che gli occidentali hanno rispetto all'Africa ed ai popoli del continente e qual è invece la realtà?

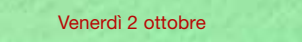
ore 20.00 | Teatro Cuminetti
Spazio giovani: i missionari incontrano i ragazzi

Esperienze a confronto: i giovani dialogano con i missionari sulla vita nel continente africano e sulla realtà del mondo giovanile.

ore 21.00 | Auditorium S. Chiara
Concerto del gruppo pop "Freshlyground"

Considerato come uno dei migliori gruppi sudafricani dall'energia inconfondibile nelle performance dal vivo, è attualmente il complesso musicale più popolare del continente. È composto da sette talentuosi musicisti del Sudafrica, del Mozambico e dello Zimbabwe che provengono da esperienze diverse e che sono riusciti a creare una sinergia musicale, con un frullato ben dosato di fusion, jazz e indie rock altamente contagiosa e coinvolgente.

(*) Incontri con il pubblico si terranno anche a Borgo Valsugana, Mezzolombardo, Pergine e Rovereto
Info: Centro Missionario Diocesano - 0461 891270
centro.missionario@diocesin.it



Venerdì 2 ottobre

ore 11.00 | Casa base
Conferenza stampa

ore 17.30 | Facoltà di Sociologia, Aula Kessler
Incontro pubblico "Esperienze di cooperazione allo sviluppo in Africa"
Partecipano: padre Franco Cellana, don Elio Sommavilla, Massimo Zorzi, Fabio Pipinato e Carlo Dellasega
Coordina: Marco Pontoni

Un momento per affrontare le ragioni della solidarietà e della cooperazione con l'Africa come atto dovuto di riparazione e giustizia.

ore 20.30 | Teatro Sociale
Tavola rotonda "Quale futuro per l'Africa"
Coordina: Enrico Franco e don Ivan Maffei
Partecipano:
mons. Luigi Bressan, Lia Giovanazzi Beltrami, padre Giuseppe Filippi, padre Gabriele Ferrari, Eugenio Melandri, Jean Léonard Touadi

È precisa responsabilità dell'Europa mettersi a disposizione della crescita umana, sociale, economica dei Paesi africani. Il vantaggio sarà reciproco, nel segno della pace, dello sviluppo sostenibile e di un ordine mondiale improntato all'equilibrio e alla giustizia. I prossimi anni saranno decisivi per il futuro dell'Africa e per il futuro dell'Europa.

13

Sabato 3 ottobre

ore 14.30 | Giardino Centro servizi culturali S. Chiara
**Spazio famiglie: intrattenimento e laboratori "afri-
 cani" dedicati ai bambini**
Incontro dei missionari con i genitori
 Merenda con i prodotti del commercio equo e solidale

Uno spazio organizzato su più settori per far incontrare le famiglie con il mondo missionario. Un percorso a tappe dedicato ai bambini per aiutarli a conoscere alcuni aspetti dell'Africa attraverso i racconti di missionari, laboratori di musica, danza e disegno. Un angolo morbido in cui accomodarsi con i più piccoli. Alcuni missionari saranno a disposizione per una chiacchierata libera con i genitori.

ore 19.00 | Duomo di Trento
Veglia missionaria

Vicini, con la preghiera, a chi si trova dall'altra parte del pianeta e spende la sua vita nell'annuncio del Vangelo. A chi decide di donare la sua vita ai bisognosi. A chi soccorre popolazioni provvise da guerra, carestie, povertà. A loro e a "Tutte le Chiese per il mondo" è dedicata questa veglia missionaria che chiude l'incontro del Trentino con i suoi missionari in Africa.

14

**...in attesa
dei Missionari**

Venerdì 18 settembre
Sala Filarmonica, Rovereto, (c.so Rosmini 86) - ore 20.30

**"Il Trentino tra missione
e solidarietà"**

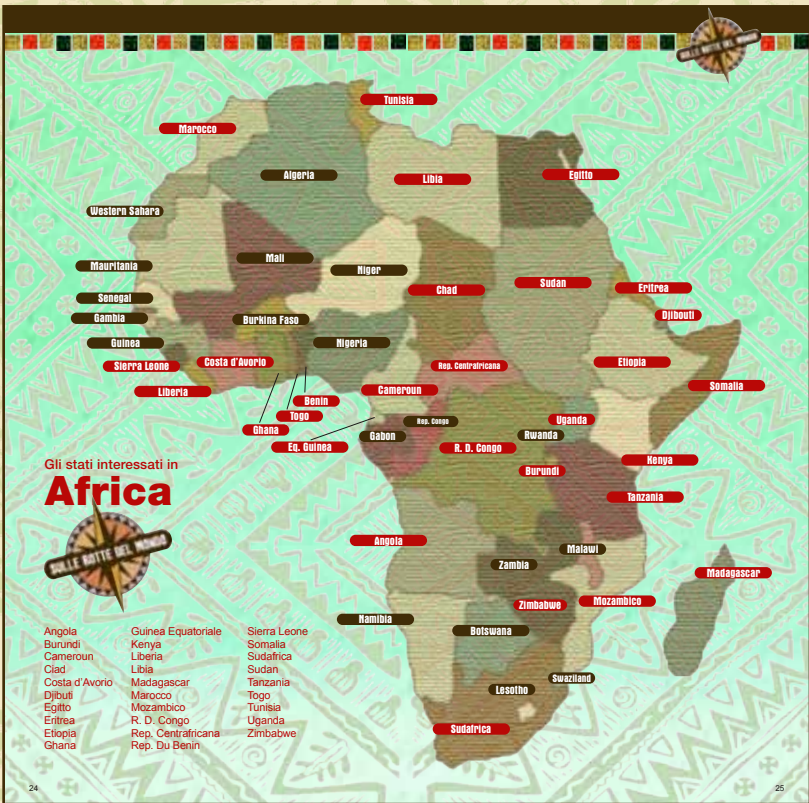
Intervengono:
mons. Luigi Bressan
e Lia Giovannazzi Beltrami

Giovedì 24 settembre
Biblioteca Comunale di Trento - ore 18.30

**Presentazione del libro
di Anna Maria Gentili
"Il leone e il cacciatore"**

Storia dell'Africa sub-sahariana

Ripercorrere la storia contemporanea dell'Africa, dall'abolizione della tratta atlantica alla spartizione fra le grandi potenze, a cui seguono decenni di dominio coloniale, significa tentare di cogliere la natura del cambiamento e di analizzare i problemi politico ed economici di integrazione nazionale e di sviluppo dei paesi di nuova indipendenza, in un contesto internazionale in rapida ristrutturazione verso la globalizzazione.





**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO**



ARCIDIOCESI DI TRENTO



SULLE ROTTE DEL MONDO

www.missionetrentino.it

In collaborazione con

- Comune di Trento
- Centro Missionario Diocesano
- Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale
- Cinformi
- ES.SER.CI - Ufficio Servizio Civile
- Associazioni Trentine di Solidarietà Internazionale

Segreteria organizzativa / info

Incarico Speciale per la realizzazione di grandi eventi

Provincia autonoma di Trento
 Piazza Dante, 15 - 38122 Trento
 Tel. 0461 494612 - fax 0461 494613
 is.grandieventi@provincia.tn.it

Centro Missionario Diocesano
 Via S. Giovanni Bosco, 7 - 38122 Trento
 Tel. 0461 891270 - fax 0461 891277
 centro.missionario@diocesint.it



Trentino-Africa



504 missionarie e missionari trentini, religiosi e laici, rappresentano un legame tra la nostra comunità e il mondo. Dietro ogni missionario c'è una famiglia, una parrocchia, un gruppo, una comunità. Sono più di cinquecento occasioni che il Trentino ha di conoscere terre lontane e di impegnarsi concretamente per la costruzione di un mondo più giusto. Più di cinquecento fili che collegano il Trentino con il mondo.

Per questo la Provincia autonoma di Trento e l'Arcidiocesi di Trento hanno deciso di collaborare nell'organizzazione di speciali appuntamenti in cui saranno invitati a "tornare a casa" i Missionari Trentini che porteranno con sé, dal vivo, la propria esperienza.

In ogni occasione saranno coinvolte anche le Associazioni trentine che operano nei diversi continenti e le comunità immigrate da quelle aree. La presenza in Trentino dei missionari sarà quindi l'occasione per parlare di Africa, America Latina, Asia ed Europa; partendo da testimonianze dirette ed utilizzando tutti i linguaggi possibili (la parola, l'immagine, la musica, il cibo, l'artigianato...).

Mettere l'Africa al centro dell'attenzione è già di per sé significativo, visto che il continente è di fatto emarginato rispetto a qualsiasi dibattito di attualità, a tutti i livelli: economico, culturale, sociale, ambientale. Di Africa, infatti, tutt'al più si parla, con fretta e superficialità, in occasione di gravi emergenze umanitarie, di AIDS o di guerre interne.

Infatti, se l'incontro è certamente un'occasione per rinforzare i legami tra la Comunità trentina ed i propri Missionari e tra le Comunità africane e quelle di africani che vivono in Trentino, è contestualmente un'importante opportunità per vedere anche "l'altra Africa": quella che sopravvive nonostante tutto, quella della solidarietà, della festa e della speranza, e un'occasione di riflessione per le scelte irresponsabili che condannano alla fame e alla miseria milioni di persone.



VENERDI
18
SETTEMBRE

Rovereto

Partire dal Trentino “Sulle rotte del mondo”



Una gremita Sala Filarmonica ha ospitato la presentazione della settimana “Sulle rotte del Mondo”. Moderatore Marco Pontoni, giornalista dell’Ufficio stampa della Provincia autonoma di Trento, il quale ha esordito illustrando *“l’idea di base che ha mosso l’iniziativa, avere in Trentino i nostri missionari e farli incontrare con la popolazione, con le comunità che li sostengono e in particolar modo con i giovani”*. Il saluto agli intervenuti è stato affidato al padrone di casa, l’allora sindaco Guglielmo Valduga, il quale ha ricordato che da sempre la città di Rovereto ha dimostrato una forte disponibilità all’incontro e al confronto con le persone, e il cui impegno verso chi ha bisogno della solidarietà è reale e concreto, anche in Africa. Il sindaco di Rovereto ha accennato anche a ciò che contraddistingue il Trentino, che *“ha coltivato e coltiva una fondamentale capacità di rispetto nei confronti delle persone e ritiene che questo rispetto debba essere giocato e gestito dentro i propri confini, ma anche in una di-*

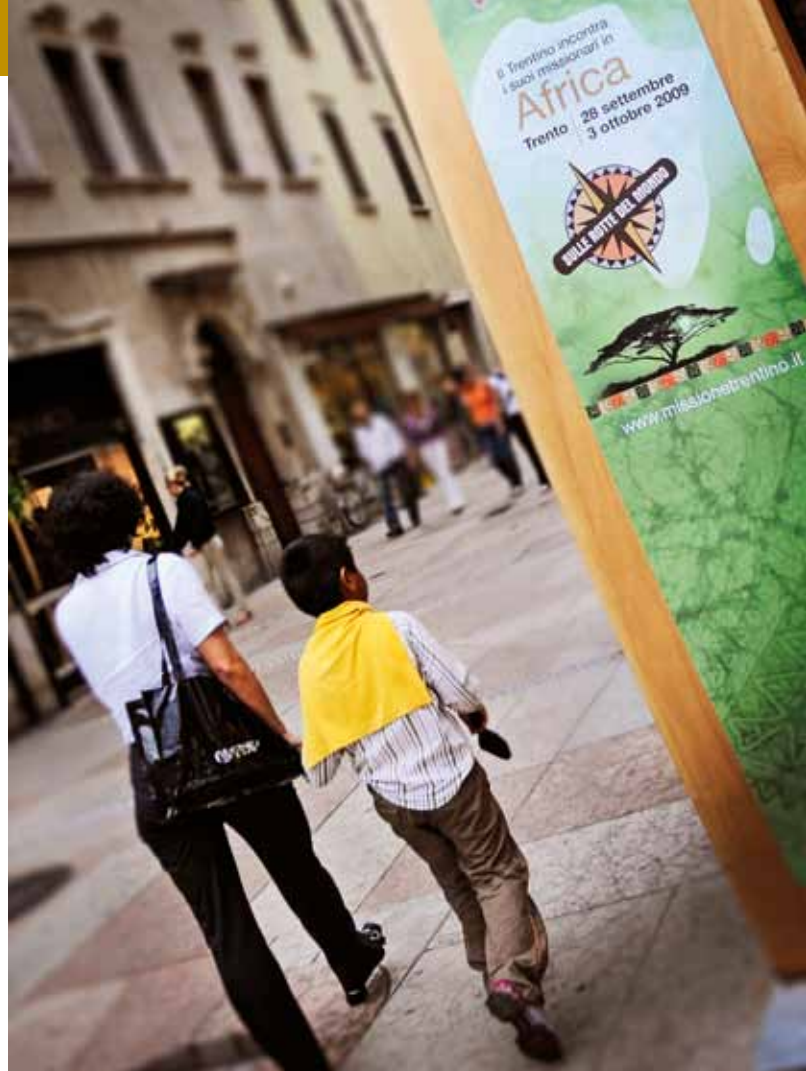
menzione più vasta: ecco dunque l’uscita sulle strade del mondo” dei missionari, dei laici e delle associazioni che li sostengono. Ha chiuso il suo intervento con una considerazione sul titolo dell’iniziativa e su quella *“stella polare che dovrebbe guidare il viaggio di tutti noi sulle rotte del mondo: credere nell’uomo e pensare che tutto quello che fai, se fatto per un tuo simile, è fatto nel modo migliore.”*

La parola è poi passata a monsignor Luigi Bressan, massima autorità dell’Arcidiocesi di Trento che, insieme alla Provincia, ha lavorato con al Centro Missionario Diocesano per rendere possibili l’evento e il rientro dei missionari in Trentino. L’arcivescovo ha presentato alcuni dati utili per comprendere la dimensione del fenomeno missionario, tanto radicato quanto spesso poco conosciuto: dalla diffusione dei cristiani nel mondo alle cifre relative ai cattolici in Africa, il 17% della popolazione, quasi 160 milioni di persone (nel 1900 non raggiungevano i due milioni). 514 sono le diocesi nel continente africano, con oltre 600 Vescovi, circa 60.000 religiose e 40.000 sacerdoti e una crescita costante dei seminaristi. Operano in svariati campi: scuole, ospedali, dispensari, cercando di promuovere innanzi tutto la riconciliazione perché, ha rilevato l’arcivescovo, *“l’Africa ha sete di pace autentica”*. Ha poi tracciato una sintetica storia delle missioni trentine in Africa: dalla prima, nel 1846, di un piccolo gruppo di frati francescani, al grande capitolo dei Cappuccini con la figura di Padre Gabriele da Casotto, alla difficile missione tra Etiopia e Mozambico negli anni trenta e quaranta, per arrivare ai cappuccini che attualmente operano nell’importante lavoro culturale di traduzione della Bibbia. Nel sottolineare che l’idea di eguaglianza tra popoli è prerogativa della nostra terra, mons. Luigi Bressan ha mostrato alcune immagini di affreschi cinquecenteschi nel palaz-

zo Sardegna, sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali, raffiguranti un angelo nero. Questo per introdurre una figura molto legata al Trentino, Daniele Comboni nativo di Limone, il primo vescovo cattolico dell'Africa Centrale, che nel 1800 contribuì a diffondere l'idea che gli africani hanno piena dignità e che pertanto l'evangelizzazione del continente andava operata proprio attraverso gli africani. I Comboniani sono stati e sono tutt'oggi una presenza forte in Africa: 141 suore e settanta padri Comboniani che si occupano di dispensari e dell'educazione dei giovani dall'Egitto allo Zambia, in particolare Sudan e Uganda.

Attualmente i missionari trentini nel mondo sono circa 500, appartenenti a svariati gruppi (Deoniani, Gesuiti, Francescani, Cappuccini, Comboniani); di questi, 136 sono in Africa e lavorano in 29 nazioni, una diffusione capillare impegnata su più fronti, da quello più propriamente pastorale alla promozione della pace interetnica, allo sviluppo delle culture locali, alla lotta alle malattie e alla ricerca in campo medico, all'accoglienza di bambini abbandonati e alla loro istruzione, alle istanze sociali fino alle trasmissioni radiofoniche e la pittura. *“La loro stessa presenza – ha sottolineato l'arcivescovo – testimonia la speranza e la fiducia che i nostri missionari hanno nelle popolazioni. L'Africa ha non solo bisogno ma ha anche motivo di avere speranza: ci sono persone che s'impegnano tra gli africani e i nostri missionari che dandoci quel coraggio e quell'entusiasmo che a volte a noi manca”.*

A seguire l'intervento dell'assessore Lia Giovanazzi Beltrami, la quale ha esordito ringraziando l'Arcivescovo per la panoramica presentata e dicendo che pochi di noi sanno quanta ricchezza del Trentino c'è in Africa. Costruire una comunità solidale, questo l'obiettivo comune sia della Provincia sia

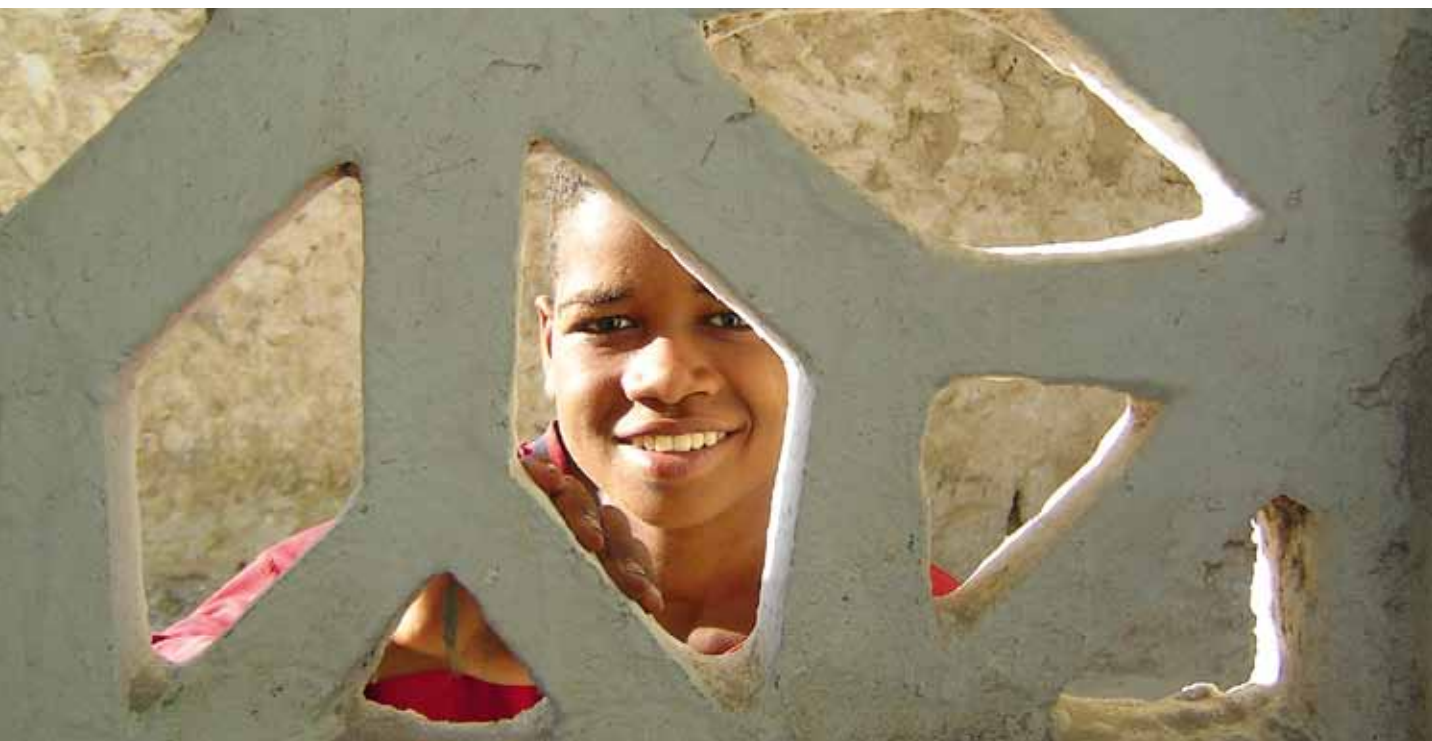


dell'Arcidiocesi nel lavorare insieme: *“mai come oggi nella nostra storia abbiamo bisogno di rifondare i valori della solidarietà e incarnarli nella nostra società, da tanti punti di vista, da tutti i punti di vista”.*

Ha parlato della difficoltà di comunicare i temi trattati in un sistema nel quale è difficile veicolare messaggi che non siano normalmente già diffusi, messaggi innovativi come quello per cui *“il Trentino per una settimana si vuole fermare e incontrare l'Africa e i suoi missionari”* non con l'intento di portare i missionari alla luce della ribalta, ma piuttosto per portare alla conoscenza di tutti questo enorme patrimonio.

Un patrimonio trentino fatto di lavoro silenzioso ma anche di persone chiamate in tutto il mondo come

“...credere nell'uomo e pensare che tutto quello che fai, se fatto per un tuo simile, è fatto nel modo migliore”



esperti nel proprio campo, figure paradossalmente sconosciute proprio a noi trentini. L'assessore ha raccontato come la sua esperienza in Africa sia iniziata con un documentario realizzato per i cappuccini su Padre Gabriele da Casotto. Ha poi sottolineato, per quanto riguarda la solidarietà, che ciò che l'Assessorato sta portando avanti ben si riassume nelle parole del vescovo Don Tonino Bello: *“chi mi sta davanti e riceve la mia solidarietà deve diventare protagonista di scambio e non semplice beneficiario di un dono; il punto centrale per costruire nell'ambito della solidarietà, cosa posso offrire all'Africa sì, ma cosa posso trovare in Africa che io non ho?”*. Il cercare risposte a questa domanda richiede un percorso enorme, un percorso cui si è voluto dare un contributo con la settimana di **Sulle rotte del Mondo**. Un percorso permeato anche dall'impegno delle oltre 200 Associazioni trentine che collaborano con la Provincia e che operano a vario titolo nella Cooperazione Internazionale in Africa, in Asia e in America Latina. Oltre alla ricchezza umana, la nostra provincia è un fiore all'occhiello anche per quanto riguarda i fondi destinati alla Cooperazione, con lo 0,25% del bilancio annuale per circa 200 progetti. L'asses-

sore, citando anche un nuovo progetto, quello del Centro di Formazione alla Cooperazione Internazionale, ha concluso il proprio intervento con una considerazione su uno degli obiettivi primari dell'iniziativa: iniziare a fare rete, *in primis* tra i missionari, quali veicolo dei progetti e mediatori tra la popolazione trentina e l'Africa, indispensabili per avvicinarsi a essa. *“Questi mediatori vogliamo incontrarli, guardarli negli occhi. Sono una ricchezza per la comunità e vorremmo che fossero più conosciuti, non tanto in quanto spot mediatico ma affinché la comunità li sentisse propri, anche se sono lontani ed è difficile sentire la loro voce.”*

Invitato infine sul palco per un breve saluto Carlo Spagnoli, medico missionario in Zimbabwe. Ha subito sottolineato come nella Provincia di Trento la solidarietà non è una parola ma un fatto di tutti i giorni, di cui egli stesso beneficia per alcuni progetti in Zimbabwe a favore di bambini e donne malate di AIDS. Una Provincia che si muove concretamente *“senza fare nessun baccano”*, lo stile tipico dei trentini, e che *“deve continuare in questo modo, con concretezza e spirito di servizio per il bene della comunità”*.



Un approccio alla storia d'Africa

Altro evento preparatorio alla settimana d'incontri e tavole rotonde è stato la presentazione della nuova edizione riveduta e aggiornata del libro *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* di Anna Maria Gentili. Nel presentare l'autrice Marco Pontoni ha ricordato ai presenti la difficoltà nel reperire fonti e documenti sull'Africa e ha chiesto alla stessa Gentili che cosa significhi scrivere una storia sull'Africa e quali siano le specificità dell'avvicinamento alla materia e delle nostre difficoltà come occidentali. L'autrice ha rilevato che il suo libro non pretende di essere una storia completa del continente, probabilmente il più frammentato al mondo in diversi stati nazioni, ma intende essere una storia contemporanea che cerchi di identificare i momenti costitutivi che hanno influenzato e strutturato il percorso e sottendono ancora oggi a quelli che sono i problemi culturali, storici e politici del continente. La ricerca sull'Africa ha prodotto, dopo l'indipendenza (anni '60 e '70), una ricchissima letteratura di cui conosciamo pochissimo, perché in Italia si traduce molto ma quasi nulla su argomenti specifici quali la storiografia africana. Una storiografia nuova, non più basata solo su fonti coloniali appunto - il cacciatore - ma che va a recuperare nuovi apporti metodologici: la storia orale, le lettere, e la seppur difficile ricerca sul territorio. La trattazione è quella di una storia tematica con andamento cronologico che parte dall'Ottocento, secolo di transizione in cui si riassumono gli effetti della tratta atlantica degli schiavi durata tre secoli, con tutte le conseguenze che questa ha creato all'interno dell'Africa, con guerre, razzie, traumi economici e politici soprattutto nell'ultimo secolo. Strascichi che sono poi andati a impattarsi contro una prima forma di globalizzazione che ha colpito il continente: l'intensificarsi del commercio transatlantico e l'espor-



tazione di prodotti che ebbe inizio prima della colonizzazione, forse anch'essa conseguenza delle rivalità commerciali in Africa occidentale, strategiche in Africa orientale, per il controllo di aree minerarie nell'Africa australe.

Una storia tematica che passa anche attraverso la Prima e la Seconda Guerra mondiale, il boom economico degli anni venti con il crollo del ventinove, e la decolonizzazione, non un evento ma un processo lunghissimo che simbolicamente è considerato concluso, anche se concluso non è, con le elezioni a suffragio universale in Sudafrica nel 1994, anno pieno di speranza ma anche il più tragico della storia recente che lo ricorda per il genocidio in Ruanda. Dopo l'indipendenza a ridosso dell'espansione economica degli anni sessanta, la recessione degli anni settanta corrispondente a una serie di colpi di stato militari, si rivela la forbice del debito che si ripercuote sulla legittimità di quasi tutti i governi africani. Sono anche gli anni di una gravissima siccità,



devastante per le società che avevano appena cominciato ad attuare processi di sviluppo. È una parte della storia africana che ha a che fare con ideologie – anche alternative come ad esempio quella dello sviluppo dal basso di Julius Nyerere in Tanzania - con forme politiche, mutamenti verso costituzioni presidenziali, con la presenza quasi ovunque di partiti unici.

Il contesto internazionale cambia poi radicalmente negli anni ottanta, quando ai Paesi con forte debito viene imposto un risanamento economico attraverso politiche di austerità di bilancio e aggiustamento strutturale: lo Stato deve ritirarsi dal fornire finanziamento di beni pubblici e lasciar posto alle forze di mercato.

Queste politiche avrebbero dovuto risolvere la questione dello sviluppo in Africa, ma in Paesi nei quali la maggioranza della popolazione non ha le risorse per partecipare al mercato, con gli aiuti che andavano via via diminuendo e a causa di governi spesso cleptocratici, già a metà anni ottanta ci si accorse che il sistema non stava funzionando. La risposta arrivò negli anni novanta con la comunità internazionale che operò per convincere le *leadership* africane a procedere sulla strada della democratizzazione e il panorama politico iniziò effettivamente a cambiare, con una continua espansione della democrazia multipartita. L'aggiustamento strutturale aveva messo in campo la voce degli africani, colpendo non solo i ceti marginali ma anche le classi medie scolarizzate, gli intellettuali, i funzionari statali, la cosiddetta società civile che viveva un notevole fermento politico, scrivendo e manifestando. Attualmente si aggiunge il problema della crisi mondiale che, secondo il Fondo Monetario Internazionale, potrebbe stroncare sul nascere questi tentativi di democratizzazione: in situazioni spesso fragili e

competitive, soprattutto in Africa andrebbe consolidato il consenso a quelle regole di convivenza, che permettono di non arrivare a nuove guerre e conflitti interni.

Riguardo al ruolo della Cooperazione Italiana in Africa, Anna Maria Gentili ritiene che essa stata molto importante e molto incisiva soprattutto per alcuni Paesi. Attualmente la cooperazione agisce tramite apporti diplomatici a livello internazionale, ma in Italia sembra mancare un apporto economico alle organizzazioni e le nostre Ong devono far riferimento all'Europa. L'autrice solleva una critica al fatto che anche dove l'Italia ha avuto un ruolo importante, non è però stata fatta alcuna politica culturale. Per quanto riguarda gli effetti sull'economia locale della politica di acquisto di migliaia di ettari di terreni da parte della Cina, si stanno moltiplicando gli studi: in alcuni paesi stanno "valorizzando" terre agricole alla maniera della vecchia politica coloniale, soprattutto nelle aree con fonti d'acqua importanti. *"L'Africa viene ancora vista come un serbatoio di risorse da sfruttare, anche umane."* Bisogna anche capire chi concede quelle terre. Il sistema coloniale ha instaurato in Africa un doppio regime: da una parte la proprietà privata, un tempo concessa solo ai bianchi, dall'altra delle forme di possesso comunitario a favore di società africane. Possesso significa però che il governo è libero di riprendersi l'appezzamento e decidere a chi darlo, anche perché si è continuato a non riconoscere titoli di proprietà privata, alle popolazioni contadine. Certo, in alcuni Paesi si sono stabilite forme di legislazione per il riconoscimento della proprietà privata che sono però gestite da rapporti di potere e se non si conoscono detti rapporti, le leggi restano sulla carta. Le riforme dei sistemi fondiari, di fatto, sono rimaste di stampo coloniale.

LUNEDÌ
28
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia – Sala Depero Cerimonia di apertura

L'inaugurazione della settimana dedicata ai missionari trentini in Africa si è aperta in Sala Depero con la proiezione di un filmato accompagnato dal suono dei tamburi; l'introduzione da parte di Giampaolo Pedrotti, capo Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento, è partita dal titolo dell'iniziativa *"Qui si stanno ripercorrendo delle rotte ma molto probabilmente se ne stanno tracciando delle nuove."*

Presentate le autorità presenti in sala, ha passato la parola all'arcivescovo Luigi Bressan che ha salutato dopo un buongiorno multilingue i missionari, con l'augurio che riescano ad animare la popolazione dell'Africa come pure ad operare nella nostra società. Non si tratta nemmeno di un tentativo di scrivere documenti o fare storiografia perché *"il documento siete voi, la nostra pagina, la nostra testimonianza così come lo siete in tutto il grande continente africano"*; la storia certo va conosciuta, ma *"siamo qui soprattutto per guardare all'attualità e al futuro. Ecco allora perché vi chiediamo di aiutarci a conoscere di più questo Continente, con le sue problematiche, le sue tensioni, le sue riconciliazioni, le sue esigenze. Abbiamo bisogno di riscoprirla attraverso il dialogo con voi."* Ringraziando gli intervenuti e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dell'evento e le istituzioni che l'hanno appoggiato, ha letto il messaggio di saluto del cardinale Ivan Diaz, direttore del dicastero che segue l'evangelizzazione dei popoli in Africa, Asia e Oceania: un messaggio che è stato a un tempo un ringraziamento per l'impegno profuso dai trentini e un augurio a proseguire il lavoro con *"rinnovata fiamma missionaria"*.

La parola è poi passata a suor Dores Villotti, che ha esordito con un accorato ringraziamento per l'occasione di confronto offerta ai missionari sui temi che rappresentano il loro vivere quotidiano, un'occasione



ne per raccontare e raccontarsi ai tanti che li aiutano e li sostengono da vicino e da lontano. Un grazie che è scaturito soprattutto dalla possibilità di dare

la parola a quell'Africa spesso dimenticata o di cui si parla frettolosamente. *"Noi pensiamo che per questa settimana la vera protagonista sia l'Africa, se ne*

"Qui si stanno ripercorrendo delle rotte ma molto probabilmente se ne stanno tracciando delle nuove."



parlerà e si ascolteranno la sua vita, i suoi problemi e le sue situazioni con tanto amore e questo è il regalo più grande che ci possiate fare.” Il ringraziamento da parte dei missionari deriva anche dalla consapevolezza che dietro la settimana di **Sulle rotte del Mondo** c'è una visione di Cooperazione che nella realizzazione dei progetti mette al centro la persona e il rispetto dei suoi diritti fondamentali, gli stessi per ogni uomo indipendentemente dal luogo in cui vive. Suor Dores ha fatto anche presente che i missionari sanno che la Cooperazione è concepita dai trentini come un lavoro a due, un movimento di andata e ritorno, una condivisione di ricchezze che deve nutrirsi della valorizzazione delle differenze. Un obiettivo per raggiungere il quale è necessario superare ogni pregiudizio, un aspetto presente nella filosofia degli organizzatori, dimostrato anche dalla presenza dei tanti immigrati africani che *“accogliendoci al suono dei tamburi ci hanno ricordato da dove veniamo”*. Ricordando la visita in Togo dell'arcivescovo e dell'assessore provinciale alla solidarietà internazionale Lia Beltrami, suor Villotti ha riportato le parole rivolte alla popolazione che li aveva accolti in festa: *“Noi offriamo dei mezzi e delle competenze per aiutarvi a migliorare la vostra situazione di vita, sapete però che il vero sviluppo di un popolo si realizza pienamente solo restando ancorati ai propri valori e alle proprie tradizioni, così come un albero cresce vigoroso quanto più resta ancorato alle sue radici.”* Un discorso che esplica come la visione e le scelte di cooperazione trentina siano basate sullo scambio di risorse e di competenze, in un'idea di *“condivisione*

e reciprocità per camminare insieme senza imporre all'altro il proprio passo e per poter fare questo noi missionari crediamo sia molto importante conoscere e capire le realtà particolari in cui i vari progetti s'inseriscono. Pertanto noi che viviamo lì, con la gente, possiamo essere un anello significativo della catena della collaborazione. Perché noi siamo lì, viviamo con la gente, condividiamo le gioie, le sofferenze, le paure, le speranze, le delusioni e quindi in un certo senso possiamo segnalare le necessità e le priorità. Possiamo anche presentare qualche strategia di intervento, che sappiamo avrà un esito positivo, e garantire un utilizzo migliore delle risorse con un corretto impegno di esse, aiutando anche i volontari nella concretizzazione delle opere.” Suor Dores ha poi accennato ai progetti che segue personalmente come responsabile della sua congregazione, progetti che sono stati significativi e incisivi nello sviluppo della popolazione, mirati a elevare il tasso e il grado d'istruzione, proteggere infanzia e maternità, migliorare l'accesso alla salute e creare possibilità di lavoro per i giovani. Il suo intervento si è chiuso con un ringraziamento per la sensibilità di aver dato, in apertura di evento, la voce a una figura femminile, una scelta fatta per valorizzare il lavoro della donna, la prima artefice giorno dopo giorno di uno sviluppo sociale e culturale in ogni parte del mondo. In particolar modo la donna africana, che quotidianamente soffre e tenacemente lavora per proteggere la vita. *“L'augurio di noi missionari – ha concluso – è che questa settimana riesca a trasmettere soprattutto alle nuove generazioni l'invito a continuare questo impegno di solidarietà che fa*

parte un po' del nostro essere di gente trentina, per la quale el darse 'na man è sempre stato una cosa importantissima, e cogliamo quindi qui l'occasione per trasmetterlo ai giovani."

È ora la volta di monsignor Abune Musié Ghebrghiorghis che si è congratulato con gli organizzatori dell'evento per l'iniziativa di riconoscere il lavoro dei missionari in Africa e negli altri Continenti. *"Oggi nel Guraghe, in Etiopia, esiste una comunità fervente di cristiani che ha conosciuto i benefici della solidarietà e ha imparato che si può vivere meglio solo aiutandosi a vicenda. Così in poco tempo la comunità cristiana è cresciuta autonoma e capace di autogestirsi. Le cooperative di donne che s'impegnano nell'artigianato per migliorare la loro vita nel Guraghe sono un esempio vivente di quanto efficace sia stata la presenza dei trentini in questa zona."* Tanti i progetti realizzati: la ristrutturazione della chiesa di S. Antonio, la costruzione di scuole, attività rivolte alla formazione della donna, alla gestione dell'acqua potabile, formazione agricola. *"Seppure nelle difficoltà, il seme della cooperazione trentina è sempre stato attento ad aiutare mettendosi al fianco della comunità, non per destinare una parte delle sue ricchezze ai Paesi più poveri, ma per condividere un cammino di crescita comune che sta dando frutti significativi."* Musié ha proseguito con un breve excursus relativo ai primi missionari trentini, tra cui padre Gabriele Sartori, che giunsero in Etiopia su richiesta della Propaganda Fide (la Congregazione, fondata nel 1622 da Papa Gregorio XV alla quale era riservato il compito di organizzare tutta l'attività missionaria della Chiesa, oggi Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). Il Vescovo ha poi fatto riferimento al contributo che l'iniziativa "Sulle rotte del Mondo" può dare alle discussioni del Sinodo sul tema *"La Chiesa in Africa al servizio della giustizia, riconciliazione e pace"*,



tema che sintetizza la preoccupazione della chiesa Cattolica per la situazione nel Continente. *"Ci sono luci e ombre. Delle luci ringraziamo Dio, ma dall'analisi della situazione attuale risulta che abbiamo ancora molto da camminare per eli-*

minare le ombre della povertà, di una mancata educazione scolastica e preparazione professionale, per affrontare le sfide del progresso, delle malattie endemiche, delle guerre e delle lotte fratricide, dell'ingiustizia, dello sfruttamento umano e delle risorse naturali che feriscono la dignità della persona, della discriminazione etnica e tribale che degrada la dignità cristiana, dell'emigrazione di migliaia di giovani, famiglie, bambini e donne per evitare una situazione insopportabile o fuggire da dittature tiranniche. Sono

“Siamo certi che queste giornate rafforzeranno in tutti noi l’impegno a far crescere il legame, l’affetto e anche la vicinanza concreta del Trentino a voi e alle vostre comunità in Africa”

problemi complessi, che preoccupano tutta la comunità internazionale. Le soluzioni vanno cercate insieme.” L’augurio con cui il vescovo ha chiuso il suo intervento si basa sulla consapevolezza di essere nel cuore dei trentini e di avere i trentini nel cuore e di sapere che insieme sarà possibile fare qualcosa per superare alcune di queste difficoltà.

A fine mattinata, il saluto ai missionari da parte del presidente Lorenzo Dellai, che ha esordito spiegando che non si tratta di un evento *una tantum*, ma l’inizio di un progetto, un percorso che proseguirà negli anni. *“Grazie per essere qui con noi a esprimere una testimonianza di straordinario valore. Siamo certi che queste giornate rafforzeranno in tutti noi, nelle istituzioni, nei cittadini, nelle associazioni del Trentino, l’impegno a far crescere il legame, l’affetto e anche la vicinanza concreta del Trentino a voi e alle vostre comunità in Africa. Siamo però certi che per converso il Trentino riceverà molto di più di quanto ha dato o potrà dare a voi o per vostro tramite alle comunità in Africa, perché al Trentino serve questo rapporto di vicinanza, di dialogo, di scambio con i propri missionari nel mondo. Serve innanzitutto ai nostri ragazzi, ai giovani che sono alla ricerca di ideali veri, qui come nel resto del mondo, positivi, testimonianze di buoni maestri contro i cattivi maestri che ci sono nel nostro tempo. E il confronto diretto o indiretto, il richiamo ai temi che la vostra personale esperienza evoca, sarà un contributo positivo per i nostri ragazzi a canalizzare nel modo giusto la ricerca d’ideali veri.”* Il Trentino ha bisogno di questo rapporto di confronto con i missionari anche per rafforzare il profilo etico della sua autonomia, poiché esiste un filo conduttore che lega questa e altre iniziative, che proiettano i trentini su una dimen-



sione globale, a rileggere la propria storia e fare memoria attiva del proprio passato. Inoltre, il Trentino ha bisogno della testimonianza dei missionari perché vuole migliorare la propria attività nel campo della Cooperazione Internazionale, un impegno costante che ci si augura possa essere un faro anche a livello nazionale, sia per le istituzioni, anche attraverso il recupero di un impegno finanziario, sia per le realtà di cooperazione decentrata delle comunità, attive e numerose in tutta la penisola. Il presidente Dellai ha anche ricordato che la generosità è importante ma non è sufficiente, che occorrono sempre più elementi di conoscenza e competenza; da qui l’importanza dell’immersione – durante la settimana di **Sulle rotte del mondo** – nel tema dell’Africa e dei progetti di formazione, quali il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale, allestito a Trento. Tramite la conoscenza e la formazione dell’opinione pubblica è infatti auspicabile che si diffonda in tutto il Trentino una rete di supporto alla cooperazione allo sviluppo che opera nel mondo, una conoscenza che permetta di avere un’idea vera dell’Africa dal suo interno, al di là degli stereotipi che certo non sono d’aiuto alle popolazioni.



LUNEDÌ
28
SETTEMBRE

Biblioteca Comunale

Incontro con lo scrittore Ungulani Ba Ka Khosa

La letteratura al servizio della storia d'Africa

Ungulani Ba Ka Khosa, storico e scrittore mozambicano, è intervenuto per presentare le sue opere, in particolare quelle tradotte in italiano come *Ualalapi* e *La Gabbia Vuota*. Prima di lasciare la parola all'ospite, sono stati letti da Luca Cattani alcuni passi da *Ualalapi*: il romanzo racconta la storia di Ngungunhane, imperatore Nguni, celebre per la resistenza contro la penetrazione portoghese alla fine del XIX secolo. La scelta dei brani è caduta su alcuni passaggi dal diario del cinico colonnello Gagliardo e sul discorso con cui Ngungunhane prende commiato dal suo popolo prima di essere portato a Lisbona come trofeo, discorso nel quale l'imperatore preannuncia un futuro di miseria e rovina causate dagli invasori. Dopo i saluti di rito, Ungulani Ba Ka Khosa ha affermato che spesso i Paesi con origine di dipendenza cercano di descrivere la storia; nelle scuole però le ore dedicate al periodo precoloniale sono poche e ricorda che come docente cercava di trasmettere l'idea che si fosse trattato di un periodo in cui si cercava di esaltare l'imperatore di Gaza. Proprio per questo nel libro ha cercato di dare un approccio un po' diverso, per poter rappresentare la società precoloniale come realmente era, non priva di tensioni sociali: le dominazioni non iniziarono con i coloni, perché anche in precedenza vi era stato un lungo periodo di tirannia. *Ualalapi* nasce con l'intento di illustrare l'altra faccia dell'impero e la volontà di mostrare che i rapporti instaurati all'interno di esso erano rapporti di occupazione antecedente a quella coloniale: Ngungunhane è stato un eroe anticoloniale, ma è stato al tempo stesso un dittatore che ha sfruttato un altro regno africano. *Os sobreviventes da Noite* - *La Gabbia Vuota* è am-

bientato circa un secolo più tardi: siamo in Mozambico all'inizio della guerra civile che tra il 1975 e il 1990 divise i mozambicani subito dopo l'indipendenza dal Portogallo, raggiunta a sua volta dopo un lungo conflitto. Il Paese è uno dei primi ad arruolare bambini, che nel

romanzo sono tormentati da incubi continui che non consentono loro di dormire: sono dei "sopravvissuti della notte" appunto. Un passo del romanzo descrive il bivacco nella foresta in cui vivono i quattro giovanissimi protagonisti e l'ossessivo legame di uno di loro, Penete, alla gabbia senza uccelli dalla quale non si separa mai: un ambiente di violenza e lotta che finisce col prosciugarli.

Durante la guerra civile mozambicana furono rapiti circa 3.000 bambini. Il fenomeno è stato reso noto al mondo, ma dopo il trattato di Roma del 1992, che ha sancito la pace in Mozambico, la storia si è dimenticata di questi bambini che non hanno avuto né un'infanzia né un percorso normale. È come se non esistessero come persone: non si sa che fine abbiano fatto, come siano cresciuti e se si siano integrati. Il ruolo della letteratura è di sollevare il problema e ritrovare queste voci dimenticate, ha ricordato Ba Ka Khosa, il quale, per poter scrivere di questa pagina di storia volutamente dimenticata, si è esiliato per settimane per rivivere il dramma dei sopravvissuti e raccontare.



MARTEDI
29
SETTEMBRE

Biblioteca Comunale

Incontro con lo scrittore Sanou Mbaye

La menzogna del debito pubblico: come l'Africa può sostenere se stessa



Lo scrittore Sanou Mbaye, ex funzionario della Banca Africana per lo sviluppo attacca duramente il modello occidentale d'intervento nel continente africano: *“Esiste una sorta di delega di potere nei confronti dell'Occidente, sono le organizzazioni esterne a definire le regole, le politiche. Fino ad ora l'Africa ha semplicemente seguito le ricette del Fondo monetario internazionale, o comunque ri-*

cette altrui, mentre dovrebbero essere gli africani a prendere in mano il loro destino.” La visione critica di Sanou Mbaye si estende anche agli aiu-

“La cultura africana, incentrata sull'unione uomo-ambiente, deve essere rivendicata”

ti per lo sviluppo, che assieme al prestito al quale raramente gli stati africani possono accedere, è uno degli strumenti utilizzati per finanziare le imprese economiche. Secondo lo scrittore senegalese gli aiuti, esclusi quelli umanitari, sono da consi-

derarsi, una sorta di trappola, in quanto andrebbero a finanziare progetti che migliorano le esportazioni all'estero, non la crescita locale. Ma la visione critica dell'autore non risparmia la stessa popolazione del Continente nero: *“La responsabilità è anche degli africani perché hanno lasciato che tutto questo accadesse senza costituire una voce unica per negoziare.”* Interventismo occidentale e immobilismo africano sono dunque i mali che attanagliano l'Africa. Ma data quest'analisi dello status quo, quali sono le chiavi dello sviluppo, i motori che possono far partire o ripartire il Continente? La proposta di Mbaye mette in gioco tre fattori: riscoperta dell'identità africana, promozione dell'integrazione regionale, risoluzione della crisi attraverso lo sviluppo africano.

Identità prima di tutto. *“La cultura africana, incentrata sull'unione uomo-ambiente, deve essere rivendicata”* dice Mbaye. *“Gli africani dovrebbero riconoscersi in questo e in altri aspetti, e non rincorrere un inutile mimetismo del modello occidentale che genera molti complessi; sono però fiducioso perché c'è un nuovo ordine che si sta profilando, c'è una nuova generazione che cercherà di ritrovare le proprie radici.”*

Integrazione regionale, in secondo luogo. Per lo scrittore senegalese è irrealistico voler plagiare l'Unione africana sul modello dell'Unione Europea o addirittura degli Stati Uniti: *“Dobbiamo promuovere una politica realistica d'integrazione che parta dall'unione doganale; se riuscissimo a fare un mercato unico economico entro i prossimi cinquant'anni avremmo fatto tantissimo per l'Africa.”*

E, infine, la **crisi** come occasione unica per lo sviluppo africano. *“Per uscire dalla crisi – dice Mba-*

ye – ci vuole sempre un focolaio di crescita: io penso che l'Africa possa esserlo, dopotutto abbiamo una crescita continua del Pil, alti tassi di redditività dei profitti, fonti rinnovabili e materie prime in quantità, una fiorente economia informale e una popolazione giovane.”

Chiara Guglielmetti ha introdotto il libro che affronta con una prospettiva innovativa la questione africana e i drammatici problemi che frenano lo sviluppo in Africa. L'idea forte è quella di una strategia autenticamente africana, sviluppata dall'Africa stessa, che non venga subita o imposta dall'esterno. Sanou Mbaye ha chiesto se sia possibile giungere a uno sviluppo conferendo il potere ad altri per articolare la propria politica, perché in fin dei conti i francesi - citando il caso del Senegal - non hanno mai articolato la loro politica di sviluppo. Un altro degli aspetti forti sostenuti da Mbaye, sia nel libro sia nei vari articoli pubblicati, è la dura critica alle politiche delle organizzazioni internazionali e al sistema degli aiuti pubblici allo sviluppo, che arriva in un momento particolare, inserendosi nell'attuale dibattito di analisi e autocritica in seno alla Cooperazione Internazionale. Mbaye ha spiegato che esistono due tipi di strumenti per finanziare le operazioni economiche: prendere in prestito denaro sul mercato dei capitali per finanziare progetti, oppure ricorrere agli aiuti pubblici allo sviluppo. *“La maggiore mistificazione della storia è stata il chiamare aiuti quelli che in realtà sono prestiti.”* L'aiuto pubblico allo sviluppo è diventato di fatto un'enorme industria a tutto vantaggio dei finanziatori.

L'autore ha parlato poi d'integrazione regionale africana indicandola come unica possibile soluzione per superare questa situazione di stallo. Nel 2002 l'Unione africana ha sostituito l'Organizzazione per l'Africa Unita, ma è demagogia far credere che



sia possibile da subito creare gli Stati Uniti d'Africa, una Banca centrale d'Africa e così via. Mbaye, tramite un'analisi delle situazioni che hanno portato al fallimento dei precedenti tentativi di unione, ha indicato come via da percorrere un gradualismo che parta da accordi doganali per arrivare poi ad un'unione economica e successivamente politica. La questione del debito pubblico, che sembrerebbe essere il maggior ostacolo allo sviluppo economico africano, è un mito da sfatare: l'indebitamento è conseguente a quel sistema di aiuti pubblici allo sviluppo di cui si parlava in precedenza. In realtà i dati parlano di una crescita costante del PIL, di un debito pubblico in calo, di un'elevata redditività degli investimenti, di un rating alto di solvibilità, oltre alla ben nota disponibilità di risorse naturali, valutate in 46.000 miliardi di dollari. Negli ultimi anni secondo Mbaye tre sono risultati, tra gli altri, i fattori fondamentali che hanno contribuito allo sviluppo africano; in primo luogo la continua crescita della richiesta, da parte dei Paesi asiatici, di materie prime e il conseguente aumento dei prezzi delle stesse. Secondo fattore di sviluppo l'aumento della diffusione delle cosiddette imprese informali (o economie sommerse) con uno spostamento verso le zone rurali delle piccole aziende familiari. Il terzo fattore infine risulta l'implemento delle food crops, le coltivazioni destinate all'alimentazione, che ha



portato a un significativo aumento degli scambi interregionali. Un altro mito da sfatare è quello del sovraindebitamento che, come già spiegato, è legato agli aiuti per lo sviluppo: in realtà il debito pubblico è pari a 300 milioni e rappresenta solo lo 0,06% del PIL dell'Africa, a fronte del 90% del caso americano, dell'8% di quello asiatico e dell'80% degli europei. Sono state create Borse e le aziende hanno cominciato a emettere obbligazioni con un buon riscontro di acquirenti.

È importante chiedersi, a questo punto, quale profilo potrà assumere l'economia del domani in Africa. Non è possibile stabilire quale sarà il modello ma è facile intuire che potrà essere un'economia verde, ecologica: l'Africa dispone del 50% delle risorse idriche del pianeta, per non parlare dell'energia solare (la Germania ha in cantiere un enorme progetto di sfruttamento dell'energia solare in Sahara). Sarà anche possibile ridurre le CO₂ grazie al patrimonio verde, le distese di foreste africane. L'Africa, come recentemente la Cina, potrà diventare un laboratorio per il mondo, se sarà in grado di promuovere un modello di sviluppo, ma per poterlo fare gli

africani devono cambiare. Un paese non si può sviluppare se rimane ancorato a stregoneria, superstizioni e oscurantismo; la mentalità deve diventare più moderna, c'è bisogno di superare tutti i complessi e riappropriarsi della propria identità, smettendo di imitare gli altri. Per superare questo traguardo, sono indispensabili istruzione e formazione, ma soprattutto la volontà di realizzarlo. Ma anche l'Occidente si deve trasformare radicalmente, imparando a vedere le cose in prospettiva e smettendo di fare disinformazione, demonizzando le popolazioni: così come l'America Latina è riuscita a trasformarsi da rurale in progressista, anche l'Africa potrà approfittare delle proprie sane fondamenta e continuare a crescere nei prossimi cinquanta anni.

Lo scrittore africano ha poi parlato della fuga di cervelli, che identifica come una delle cause del male africano: secondo un rapporto ONU l'Africa perderebbe 23.000 laureati ogni anno che si spostano in Occidente per sopperire alle perdite dovute all'invecchiamento. È una perdita d'investimenti, perché oltre al cervello si perde la sua capacità di creare reddito: le élite devono riuscire a comprendere la necessità di creare all'interno dell'Africa le condizioni che consentano a queste persone di tornare e rimanere, condizione essenziale per far sì che la situazione possa veramente cambiare.

In un contesto nel quale si auspica che l'Africa possa imparare ad aiutarsi da sola, ha ancora senso parlare di aiuti e se sì con quale modalità? Al riguardo Sanou Mbaye ha espresso l'idea che l'unico aiuto che possa venir accettato è quello umanitario, ma solo a titolo temporaneo e in momenti di calamità e crisi. Sì agli aiuti sociali dunque mentre gli aiuti allo sviluppo devono sparire per lasciar posto a investimenti e credito finanziario vero e proprio. E forse in quest'auspicabile processo vanno



anche riviste l'idea di stato e di identità nazionale importate dall'occidente, basate sul riconoscimento istituzionale dell'idea di razza di appartenenza. È un concetto totalmente estraneo all'Africa che in questa fase, dove esistono gli stati ma non si è ancora creata un'idea di stato-nazione, dovrebbe tro-

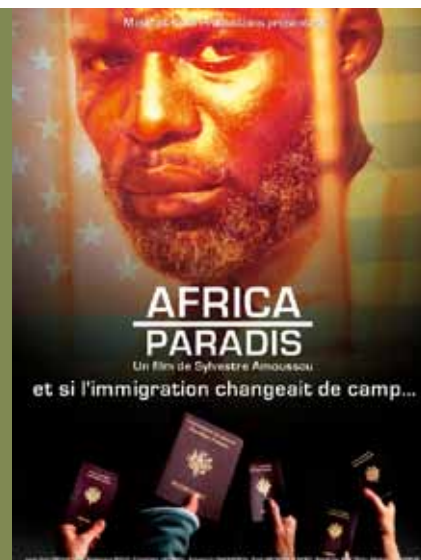
vare un proprio modello d'identità nazionale. Una via da percorrere è quella di ritrovare nella propria storia, attraverso il suo studio, dentro le università, vere fucine di idee. Questa è la strada che può restituire l'orgoglio, la grandezza e la dignità alle culture africane.

Teatro Cuminetti

AFRICA PARADIS

regia di Sylvestre Amoussou, Benin, Francia – 2006

A conclusione del ricco programma, in serata è stato proiettato presso il Teatro Cuminetti di Trento "Africa Paradis", il primo lungometraggio dell'attore, ora regista, Sylvestre Amoussou, originario del Benin ed emigrato in Francia venti anni fa. Il racconto, ambientato nel 2033, propone un futuro in cui la realtà è completamente ribaltata rispetto alla situazione politico sociale del mondo contemporaneo. L'Europa è in ginocchio, resa invivibile da guerre, povertà e criminalità e i cittadini fuggono verso l'Africa che ha finalmente raggiunto l'unità, la ricchezza, il benessere sempre desiderato. Sono gli europei a cercare in tutti i modi di raggiungere, come clandestini, gli Stati Uniti d'Africa, il cui parlamento discute delle misure da adottare nei confronti degli immigrati bianchi. Il regista focalizza in particolar modo la vicenda di una giovane coppia parigina, che in tutti i modi tenta di raggiungere il continente africano, arrivando a pagare un traghettatore che li trasporti clandestinamente. Vengono però scoperti e rinchiusi in un centro di accoglienza. Riusciranno poi, separatamente, a evadere mentre nel parlamento federale infuria la polemica sulla concessione della cittadinanza a coloro che sono in possesso di regolare permesso di soggiorno. Amoussou cambia l'ordine dei fattori, ma lascia intatto il valore dell'equazione che ricalca l'andamento della società contemporanea perché, come ha dichiarato in un'intervista, *"La mia intenzione non è di fare un film politico, didattico, ma al contrario di raccontare una storia d'amore, con molta azione e humour, nel quale il problema dell'integrazione non appare che in filigrana. Mi sembra, in effetti, che la gravità di un tema ha interesse, qualche volta, a essere trattata con leggerezza. Di colpo il senso profondo è più accessibile. Non penso del resto che un film possa cambiare il mondo. Un film non è altro che una bolla colorata che brilla un istante. Ma questo istante non è trascurabile. Soprattutto se richiama ciò che ciascuno sa, naturalmente, ma che non si deve mai cessare di ripetere: siamo tutti differenti gli uni dagli altri, ma è questa differenza che bisogna accettare, poiché in effetti essa è la ricchezza degli uomini."*





MARTEDI
29
SETTEMBRE

Palazzo Geremia Incontro pubblico "Africa: la salute negata" L'Africa e la salute negata

L'incontro "Africa, la salute negata", organizzato presso il Palazzo Geremia, si è aperto con il saluto di Trento del Sindaco Andreatta, il quale ha voluto sottolineare l'importanza del messaggio dei missionari: *"Volendo dividere il mondo in due categorie di uomini, quelli che servono e quelli che si fanno servire, i missionari hanno scelto di mettersi al servizio degli altri, restandogli accanto"*. Il sindaco ha inoltre auspicato che da questa serie d'incontri possa emergere una maggiore coscienza per la città delle priorità della vita di una comunità, le priorità di un impegno qui e altrove, al di là dei contrasti e dei rancori che talvolta emergono all'interno della stessa comunità. Il primo intervento è di Suor Maria Martinelli. Suor Maria ha trascorso diciassette anni in Africa lavorando in Uganda, Etiopia e Ciad; attualmente opera nel Sud Sudan, terra martoriata da una lunga guerra, da poco conclusasi, tra i musulmani del nord e gli animisti del sud. Attualmente coordina l'attività di una scuola per infermieri diplomati, la prima in un Paese che sta faticosamente tentando di risollevarsi e dove mancano ancora molte infrastrutture. In Sudan, dove lo stesso tessuto sociale è stato distrutto dalla guerra, è cruciale sia la formazione sul piano scientifico sia la formazione del personale, per creare quella coscienza sociale che permetta di resistere alla tentazione di fuggire all'estero (in molti casi queste persone vengono assunte dalle varie O.N.G.) rimanendo così ad operare nel proprio Paese d'origine. Proprio dal discorso relativo al rapporto tra medici missionari e guaritori prende il via l'intervento di Padre Giorgio Abram, trentadue anni trascorsi tra i malati di lebbra, malattia esemplificativa del concetto di unità della persona: in Ghana, come nel resto d'Africa, viene considerata una malattia che viene direttamente da Dio.



La lebbra, una malattia ancor più emarginante, perché questa emarginazione parte in primo luogo dalla famiglia, convinta che la malattia sia mandata da Dio per espiare una qualche colpa, che non consente di far curare il malato. È essenziale far capire allora che si tratta di una malattia come tutte le altre e come tale va curata: in questo il rapporto con gli sciamani è molto importante, tramite loro è più facile arrivare alle famiglie che hanno fiducia nei curatori tradizionali. E per vincere le diffidenze e creare un rapporto di fiducia con gli sciamani è stato fondamentale non focalizzarsi sulla malattia ma occuparsi della persona nella sua interezza. In questo modo è stato possibile avvicinare i curatori, iniziare ad avere scambi reciproci e far frequentare ad alcu-



ni di loro dei brevi corsi. Hanno così iniziato a utilizzare farmaci per curare, perché hanno compreso che in molti casi sono più efficaci della tradizionale “medicina” sciamanica, pur continuando a praticarla. Padre Abram ha concluso il proprio intervento riflettendo su di un aspetto fondamentale dell’operare in Africa o in qualsiasi altra situazione di bisogno, sottolineando come il fine non è e non deve essere quello di andare e portare in qualche modo a termine un lavoro per “crearsi un monumento”, ma di aiutare l’altro, il sofferente.

In merito alla situazione attuale, Carlo Spagnoli ha parlato sia dei laici, che dei missionari che operano e vivono integrati nelle realtà e nelle culture locali, confermando **la validità** della collaborazione con gli sciamani che spesso mandano da loro i malati che non riescono a curare. Il grande merito degli ospedali missionari è di non rifiutare nessuno, al contrario delle strutture governative, la maggior parte delle quali sono a pagamento. Carlo Spagnoli ha poi spiegato che negli ultimi dieci anni si è verificato un **allarmante arretramento** della situazione sociale in Zimbabwe, con il calo dell’aspettativa di vita dovuto all’egoismo delle élite al potere che tengono per sé la maggior parte delle risorse, e reprimono violentemente ogni forma di dissenso.

Spagnoli ha poi raccontato un aneddoto riferito al periodo in cui operava in Uganda, relativo all’uso personale delle risorse statali da parte del presidente, per salvare la figlia incinta. Un episodio che testimonia come, in molti Paesi africani, esista una grave sperequazione nella distribuzione delle risorse, uno scollamento tra classi dirigenti e cittadini, a di-

scapito dell’interesse dell’intera società. Non basta quindi la preparazione per operare in ambito sanitario, medici e missionari devono anche fare un’analisi politica della situazione del Paese in cui si trovano, per capire che la cattiva situazione della sanità è collegata anche al diffuso malgoverno. In questa prospettiva è indispensabile distinguere sempre il popolo con cui si lavora dal governo che dirige il Paese: spesso le differenze sono abissali, il popolo chiede aiuto mentre il governo ostacola il lavoro che si tenta di svolgere.

Spagnoli ha concluso ricordando che *“dobbiamo sempre stare dalla parte del popolo. Stare dalla parte dei poveri e degli oppressi è un dovere fondamentale di tutti noi nella nostra vita, medici o non medici, anche se questo è scomodo e può essere a volte anche molto pericoloso perché può succedere che i testimoni scomodi vengano eliminati: ne abbiamo diversi esempi tra religiosi e laici che hanno perso la vita, non solo italiani, ma anche all’interno di questi Paesi. Molto spesso ci fanno i complimenti, ci dicono come siete bravi, affrontate le situazioni difficili delle guerre, delle situazioni in cui potete perdere la vita. È vero questo può succedere, ma io ricordo che dobbiamo pensare soprattutto a quanto sia eroica la gente in mezzo a cui viviamo, non tanto noi quanto loro, che affrontano quotidianamente delle difficoltà, dei pericoli, dei disagi, delle brutalità che noi non possiamo neanche immaginare. Noi in qualche modo siamo sempre protetti, loro no. Per questo vi dico: i veri eroi sono i nostri fratelli e le nostre sorelle africane.”*

La parola è passata poi a Pedro Miguel per affrontare il problema dell’introduzione nelle lingue africane del verbo “avere” inteso come possesso, interpretazione sconosciuta alle popolazioni africane pri-



ma dell'arrivo degli occidentali. Pedro Miguel ha fatto riferimento alla legge sociologica secondo cui le parole non solo descrivono la realtà ma sono anche in grado di creare la realtà, ponendo l'esempio di un insegnante che denigra giorno dopo giorno l'allievo, finendo per farlo sentire inadeguato e incapace. In definitiva è ciò che è successo agli africani, che per 500 anni si sono sentiti definire sottosviluppati, incapaci, pigri ed hanno finito per incamerare questa visione di loro stessi, sentendosi poi realmente così. Oggi i missionari si trovano a lavorare anche contro questo sentimento, questo sottovalutare se stessi a cui hanno purtroppo in passato contribuito, in altre situazioni storiche, essi stessi. La concezione del "chiedere" è stata incamerata dagli occidentali. Pedro Miguel non ha lesinato nel riconoscere il valore e la forza dei missionari: *"I padri missionari stanno là come in trincea, a lavorare in modo concreto. È come se si trovassero sul luogo del disastro, non stanno a fare conferenze, devono agire. Come ha detto il presidente della Provincia, vanno accompagnati da qui."*

L'assessore provinciale alla solidarietà, Lia Giovannazzi Beltrami, ha poi chiesto ai relatori quale sia oggi la difficoltà maggiore incontrata nel loro operare. Per Suor Maria la principale difficoltà si concretizza nella ricerca di personale motivato e competente, in grado di occuparsi della persona, in un'ottica di unità tra corpo e anima. Ma questo è un ruolo sociale privo di attrattiva per i giovani, anche perché mancano esempi d'infermieri preparati. Così per il momento ci si trova in condizione di dover importare personale, anche se non necessariamente dall'Europa.

Per Padre Abram la difficoltà maggiore è invece la difficoltà di "acclimatazione" ai ritmi sociali africani, il diverso valore attribuito in Africa al tempo, dove si lavora e opera con altri parametri temporali, ragio-



nando in settimane e mesi anziché giorni e ore.

Ma i problemi sono ancora molto più numerosi: le difficoltà nel reperire i farmaci di base, la distribuzione alle popolazioni dei farmaci falsi che arrivano, ad esempio, dall'India e nei quali il principio attivo è presente in dosaggio inferiore a quello dichiarato, e nei casi peggiori sostituito con sostanze inerti come il borotalco. Vi è in Africa la necessità di avere una buona medicina di base, con presidi sanitari diffusi capillarmente sul territorio e, allo stesso tempo, la creazione di presidi di eccellenza, intesi come luoghi dove si tenti di fare tutto il possibile e nel modo migliore.

Su questo argomento anche Carlo Spagnoli si è detto pienamente d'accordo.

Un altro aspetto fondamentale, per la crescita dell'Africa, si può indicare nel non costringere le persone a emigrare: l'Africa ha un patrimonio umano ricchissimo, ma la cosiddetta classe media, quella che costituisce il nucleo della democrazia è troppo spesso costretta ad emigrare per poter sostenere, tramite l'invio dei propri guadagni, le famiglie rimaste a casa. È importantissimo aiutare i popoli africani ad avvalersi del lavoro di tutti questi professionisti, sostenendoli finanziariamente tramite Onlus e O.n.g., affinché possano tornare in patria ed offrire alla comunità d'appartenenza le loro competenze.

MERCOLEDÌ
30
SETTEMBRE

Fondazione Bruno Kessler – Sala conferenze Incontro pubblico “Essere donna in Africa”



L'assessore Lia Giovanazzi Beltrami ha introdotto il tema della serata, raccontando un episodio della sua esperienza in Africa. *“Mi trovavo in Eritrea sulla linea del fronte in una zona dove si era appena ritirato l'esercito etiopico, avevano lasciato un campo di corpi abbandonati, tutto intorno c'erano mine. Un clima di devastazione tutto intorno, c'era solo una strisciolina di nastro rosso, posizionata dalle forze d'interposizione, sulla quale dovevamo camminare. Arriviamo alla chiesa dei cappuccini che era stata trasformata in una stalla; in un angolo una statua del Cristo che era stata mitragliata e giaceva con la testa nella polvere. Esco da lì veramente toccata e vedo un'unica persona che camminava, una donna con un bimbo sulle spalle. La donna stava raccogliendo dei piccolissimi frammenti di legno, mi sono avvicinata e le ho chiesto cosa facesse lì da sola dato che erano tutti scappati al campo profughi. Lei rispose che doveva fare un po' di caffè, e indicando la montagna disse che lassù erano scappati tanti anziani. – Se me ne vado io chi porta il caffè a quegli anziani?”*

Con questa immagine della donna africana ha ceduto la parola a don Ivan Maffei, delegato per la cultura ed il dialogo interreligioso della Diocesi di Trento, che ha dato lettura di un brano di uno scrittore congolese: *“Ho incontrato la donna africana, l'ho incontrata e mi ha detto che se dovesse ricominciare non lo farebbe di nuovo, non lo farebbe come donna”*. Essere donna nei paesi africani significa ancora oggi essere oppressi, nel lavoro in famiglia e nei campi, manodopera gratuita nella casa paterna prima e in quella del marito poi. Ma siamo davvero ancora a questo punto?

Delphine Gahimbare ha esordito dicendo che parlare di Africa in generale è difficile se non quasi impossibile, trattandosi di una moltitudine di realtà molto diverse. Per quanto riguarda il Burundi, il suo paese d'origine, un Paese a economia agricola, il valore della donna è determinato dal lavoro che essa può svolgere in casa e dalla sua capacità procreativa. Sono convenzioni sociali dalle quali le donne non pensano nemmeno di liberarsi, anche perché spesso non sanno che esiste un'alternativa. Questo accade, ancor oggi, nelle zone rurali, mentre nelle città la situazione sta lentamente cambiando, perché le donne cominciano ad essere più istruite, e allo stesso tempo, entrano in contatto con il mondo occidentale. Alle due missionarie trentine, don Maffei ha chiesto quale sia la loro esperienza di donne in Africa, quale accoglienza hanno ricevuto.

Suor Bruna Menghini ha raccontato della sua lunghissima esperienza in Libia, durante la quale ha vissuto in mezzo alle donne occupandosi di formazione femminile e lavorando in case di accoglienza nelle strutture governative. Il suo essere donna le ha consentito di avvicinarsi alle famiglie e partecipare



alla vita della gente: per un uomo sarebbe difficilissimo. Una partecipazione viva e attiva in tutte le occasioni di festa, momenti importantissimi per poter fraternizzare. Ha parlato di un generale e significativo miglioramento delle condizioni di vita, dall'igiene alle case, dell'alimentazione e di un cambiamento delle abitudini dato anche dalla mutata condizione della donna che ora lavora, mentre le famiglie oggi sono divenute meno numerose.

Nicoletta Gatti ha invece fatto riferimento all'Etiopia ed al Ghana, le due realtà in cui ha vissuto e insegnato. In Etiopia lavorava in mezzo a oltre 350 uomini nell'unico seminario cattolico. In Ghana lavora fianco a fianco con una teologa musulmana, operando cammini condivisi e percorsi tematici nelle due religioni. Nel fine settimana lavora nel campo della pastorale biblica, ospite nei villaggi delle zone rurali. *“Come sono stata accolta? Come una sorella. Noi donne abbiamo una capacità particolare, riusciamo a guardare il volto dell'altro, non lo status, non la condizione economica e sociale. A volte mi chiedo come sarebbe il mondo se le donne avessero più potere economico, politico e sociale: probabilmente sarebbe un mondo più umano.”*

Delphine Gahimbare ha poi proseguito soffermandosi sulla crucialità del ruolo della donna. In Africa i rapporti tra uomo e donna sono complessi, i ruoli sociali sono molto rigidi, dove, soprattutto in campagna, permane la figura del padre padrone. La donna deve farsi carico di molte responsabilità, in primis del sostentamento della famiglia e spesso subisce violenza in casa. Riguardo all'importanza del matrimonio per la donna, Suor Bruna Menghini ha confermato che in Libia le ragazze desiderano sposarsi, anche per seguire i dettami della religione. Oggi però, si comincia ad assistere ad un fenomeno interessante: le ragazze non si sposano più mol-

to giovani, hanno il coraggio di dire di no al ragazzo che viene proposto loro, anche se rischiano di non sposarsi più. Le donne in Libia stanno acquistando una personalità più forte, grazie anche al fatto che lavorano e non sono costrette a dipendere dal padre, dal fratello o dal marito.

Si è passati poi a parlare del ruolo della madre, che in Africa, ha confermato Delphine, *“è un'istituzione, il perno della società e della famiglia; senza la madre la società andrebbe in tilt, per questo è molto rispettata.”* Per parlare della donna il modo mi-

gliore è forse raccontarla, raccontare le straordinarie storie di donne che le missionarie hanno avuto la fortuna di conoscere negli anni. Così, anche per sfatare l'idea occidentale che il matrimonio combinato sia sempre frutto di infelicità, Suor Maria ha poi raccontato la storia di Samira, che risposata dopo un matrimonio fallito si fece carico dei sei figli del marito nonostante fosse rimasta vedova.

Sulla scia del racconto, Nicoletta ha portato l'esempio di Cristiana, donna liberiana che durante la guerra è dovuta fuggire in Ghana con marito e figli. L'uomo è rimasto ucciso subito dopo la partenza e durante il viaggio sono morti uno dopo l'altro i quattro bambini. Parlando qualche anno dopo con una catechista, Cristiana disse: *“Sai, quando per strada si è spenta la mia vita, arrivata in Ghana avevo due possibilità: vivere odiando o vivere perdonando.”* Ha scelto la via del perdono, allargando la sua mater-

“A volte mi chiedo come sarebbe il mondo se le donne avessero più potere economico, politico e sociale: probabilmente sarebbe un mondo più umano.”



nità e iniziando a insegnare alle ragazze del campo profughi il proprio lavoro.

Ma quanto, ha chiesto poi don Ivan Maffei a don Caldera, l'esperienza cristiana ha aiutato la donna nella propria crescita e promozione sociale? Don Caldera ha risposto ricordando la sua esperienza in Brasile, dove la donna vive profondamente l'esperienza della fede, sia nel lavoro, che nella propria famiglia. Don Caldera ha poi posto l'accento sull'Africa raccontata dalle missionarie, sul come la vivono e su come si siano immedesimate nelle culture africane, attraverso incontri che le hanno portate a sentirsi uguali ovunque, superando ostacoli come le barriere religiose, che per noi europei sembrano talvolta insormontabili. Riguardo a come l'esperienza religiosa influisca sulla condizione della donna, Nicoletta Gatti ha precisato inoltre che, innanzitutto, è necessario sfatare alcuni miti, come quello, diffuso nel nostro immaginario anche a causa di un'informazione manipolata, di un Islam oppressivo ovunque e comunque. Infatti, è stato fatto notare come anche il cristianesimo possa opprimere la donna, mentre è dimostrato come un uso sbagliato dei testi biblici favorisca le violenze in Ghana. Al contrario, l'esperienza religiosa se autentica, islamica o cristiana che sia, libera la donna perché le fa scoprire ciò che veramente è, immagine e somiglianza di Dio, un terreno sacro dove Dio è presente.

Altro intervento quello di Maria de Lourdes Jesus, che ha descritto la situazione relativa al matrimonio a Capo Verde. In quel Paese la popolazione è in maggioranza cattolica, ma per quanto riguarda la

formazione della famiglia, la Chiesa non è riuscita a far passare l'importanza del matrimonio, così molte famiglie sono, di fatto, solo famiglie formali. Molti uomini, anche sposati o conviventi, hanno l'abitudine di avere figli con altre donne senza però riconoscerli. Un problema serio questo, che si sta risolvendo grazie ad un gruppo di donne avvocate, aiutate da un giudice della Corte suprema, sempre donna, che hanno presentato e fatto approvare una legge che tutela i figli avuti fuori dal matrimonio, i quali possono venire così riconosciuti tramite testimonianza di altre persone. In conclusione di serata la parola è passata al Presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, che ha ringraziato presenti e relatori per le preziose testimonianze. *“Da questo incontro come dagli altri incontri della settimana, emerge con semplicità ma anche con grande forza il senso di quest'operazione, che non è solo sentir raccontare le esperienze, non è solo conoscere di più l'Africa al di là di stereotipi e leggende. Penso ci sia veramente qualcosa di più, in realtà noi stiamo facendo in questi giorni un grande investimento sulla cultura nel vero senso del termine. Cerchiamo di renderci conto di ciò che sta accadendo dentro e intorno a noi e cerchiamo di tirar fuori i talenti della nostra comunità, per accrescere la consapevolezza delle sue caratteristiche e metterla a disposizione di noi stessi e di tutto il mondo. Un augurio affinché la serenità e la profondità delle testimonianze che abbiamo sentito stasera possano ancora a lungo aiutarci a trovare la via giusta come comunità trentina.”*

GIOVEDÌ
1
OTTOBRE

Palazzo Calepini Sala Fondazione Caritro
Incontro pubblico "Africa povera o impoverita"
Africa povera o impoverita?



Pierangelo Giovanetti, direttore del quotidiano L'Adige, dopo aver brevemente presentato i relatori, partendo proprio dal titolo dell'incontro, "Africa povera o impoverita", ha parlato della vastità del continente e della sua ricchezza di risorse naturali, nonostante le quali, la maggior parte dei Paesi africani è in fondo a tutte le classifiche relative alla ricchezza nazionale. Il PIL pro capite è sotto la soglia dei 200 dollari annui, meno di un dollaro al giorno. L'Africa è il continente dove si consuma la maggior parte dei conflitti, dove l'aspettativa di vita è la più bassa al mondo e dove, l'alfabetizzazione è a livelli minimi. Queste condizioni, nonostante gli sforzi e nonostante gli aiuti internazionali, permangono, in un quadro drammatico aggravato dalla recente crisi che, si stima, produrrà decine di milioni di poveri in più proprio in Africa.

Interpellato sull'apparente impossibilità di dare una svolta a questa situazione di continuo declino delle condizioni di vita in Africa, e per tentare di capire da quali fattori essa dipenda, Padre Giulio Albane-

se ha innanzitutto invitato ad evitare un superficiale approccio del problema. Per il rispetto che merita il grande Continente africano, si dovrebbe cercare di *"evitare l'atteggiamento paternalistico che spesso vediamo profuso a destra e a manca, vale a dire quello di sentirci benefattori nei confronti di tanta umanità dolente."* Con queste premesse, infatti, l'Africa viene sempre giudicata, mentre la gente si interroga sul perché essa resti così arretrata, nonostante gli aiuti inviati, finendo col pensare che questo sia causato dall'arretramento umano e sociale delle popolazioni locali. Per combattere questi luoghi comuni, e il provincialismo diffuso, è necessario chiarire che l'Africa non chiede beneficenza, non sa che farsene perché, di fatto, non è povera, è stata impoverita. Vanno quindi abbandonati atteggiamenti estremisti in un senso o nell'altro, per abbracciare un punto di vista improntato sul buon senso e sul realismo. Ma l'Africa ha grandi potenzialità, che risiedono in gran parte proprio nelle popolazioni che la abitano e che per prime chiedono al nord del

mondo un atteggiamento diverso. Resta da capire come passare dalle parole ai fatti e in questo sono grandi le attese per il Sinodo africano dal quale si attendono definizioni proprio sul versante attuativo. Giovanetti, collegandosi al riferimento al Sinodo fatto da Padre Albanese, ha letto alcuni passaggi dal documento preparatorio dell'assemblea dei vescovi: *"La globalizzazione tende a emarginare il Continente africano."*

"La globalizzazione tende a emarginare il Continente africano"



Alcuni dirigenti politici africani danno prova di insensibilità verso i bisogni del popolo, perseguono interessi personali, disprezzano la nozione di bene comune, perdono il senso dello stato e dei principi democratici

con politiche faziose, partigiane, clientelari, etnocentriche e incitano alla divisione per poter regnare. Questo porta a una violazione dei diritti umani e a una strumentalizzazione anche delle religioni". Padre Albanese ha quindi affrontato le responsabilità dell'Occidente, mentre Giovanetti ha chiesto a Padre Moser, forte di una lunga esperienza in Africa, di fornire un quadro di cosa significhi cultura africana, di cosa in essa possa aiutare lo sviluppo e, per contro, quali aspetti lo frenino. Questo perché un'analisi dal punto di vista culturale è indispensabile per capire che cosa l'Africa può fare per se stessa e in che modo si possa lavorare con essa. Padre Moser ha posto l'attenzione sulla ricchezza umana che si

riscontra in Africa, rispetto alla quale ci riscopriamo molto poveri, e sulla continua ricerca di comunicazione degli africani. L'Africa nera ha una visione della vita umana ben diversa dalla nostra, unico Continente con ancora una cultura monolitica, che si svolge attorno ai cinque momenti fondamentali della vita: la nascita, l'iniziazione (oggi rimpiazzata dalla scuola), il matrimonio, la malattia e la morte.

In Africa i bambini sono davvero moltissimi, perché una nuova vita viene sempre accolta come un dono di Dio. In Europa invece, prima di avere un figlio, si fanno calcoli, si guarda al proprio conto in banca, si cerca di capire se si possono affrontare le future spese ed i problemi che si presenteranno, mentre in Africa tutto questo non avviene, perché nonostante le difficoltà e la fame i figli sono considerati un investimento per la vita. La stessa gestione economica deriva dalla concezione della vita, una concezione molto più libera della nostra, senza costrizioni e condizionamenti che però dà luogo anche a diversi problemi. La struttura sociale basata sui clan si riflette sulle economie locali, il denaro non viene investito né messo in banca ma consegnato al capo, che gestisce il tutto senza rendere conto a nessuno, l'importante è che le cose funzionino. L'africano vive con gli altri e per gli altri, è persona in relazione con l'altro e questo da un lato lo preserva, spesso impedendogli di morire di fame, dall'altro gli impedisce di essere se stesso, di fare scelte personali anche economiche. Da questa visione del mondo e della società nasce una concezione di economia lontanissima dal modello capitalistico.

Pierangelo Giovanetti ha poi chiesto a Maria de Lourdes Jesus, quale possa essere l'apporto degli immigrati che ritornano, come le esperienze vissute in occidente possano contribuire allo sviluppo dei Paesi d'origine. Maria de Lourdes ha così spiegato





come un paese povero di risorse come Capo Verde sia riuscito a raggiungere un discreto livello di sviluppo tramite l'unica risorsa esistente, quella umana. Questo patrimonio, le risorse umane, ha trovato realizzazione soprattutto attraverso gli emigranti che stanno facendo ritorno e che in patria investono, acquistano casa, aprono attività che risultano traino economico per tutta la società. Pierangelo Giovanetti, tornando sullo sconcertante dato relativo agli investimenti dello Stato italiano nella cooperazione internazionale, cifre in continuo calo, ha poi chiesto ai relatori cosa concretamente si possa fare per cambiare le cose in Africa oggi.

Padre Albanese ha mostrato la carta geografica del mondo, elaborata da Arno Peters, che dà realmente l'idea delle dimensioni dell'Africa a confronto con le dimensioni degli altri continenti, sottolineando come essa vada considerata la "magna car-

ta dell'educazione alla mondialità". Soprattutto in Italia, la formazione, l'educazione sono una priorità assoluta per contrastare fenomeni preoccupanti di crescente razzismo. Padre Albanese ha quindi proposto alcuni temi sui quali lavorare concretamente. In primis riguardo l'informazione, che sappiamo essere fin troppo lacunosa riguardo ciò che accade nel mondo. La responsabilità è certo di chi controlla l'informazione, di chi filtra le notizie, impedendo una stampa completamente libera. Ma Padre Albanese ha invitato comunque tutti a continuare ad informarsi, a leggere i giornali, perché l'impegno solidale non può prescindere dall'informazione.

Un fenomeno importante sul quale il religioso ha invitato inoltre a concentrare gli sforzi è quello della fuga dei cervelli: l'Africa ha infatti una nutrita classe intellettuale, e spesso si tratta di giovani che vengono a studiare nei nostri Paesi. Perché non investire risorse per permettere loro di tornare in patria e svolgere, nel loro Paese d'origine, la professione che hanno appreso? Altro scottante tema, la questione demografica, che secondo padre Albanese non è causa del sottosviluppo bensì l'effetto: una seria politica di welfare avrebbe ripercussioni anche su quest'aspetto, poiché con l'aumento del tenore di vita il tasso di natalità diminuisce. Pierangelo Giovanetti ha poi chiesto a Padre Moser come ci vedono gli africani, e cosa si aspettano da noi, due aspetti fondamentali per capire come operare nella cooperazione. Il missionario ha ripetuto quanto sia importante conoscere le culture africane, quanto fondamentale sia l'incarnazione, il "vivere con", lo sposare in tutto e per tutto la situazione africana. Conoscere l'Africa per imparare come muoversi insomma, sapere, ad esempio, che il fulcro dell'economia locale sono le donne, le madri e che con loro è possibile portare avanti piccoli grandi progetti.



Teatro Cuminetti I missionari incontrano i ragazzi

L'incontro, in un Teatro Cuminetti gremito di studenti provenienti da molte zone del Trentino, è stato l'occasione per fare il punto sugli interventi dei missionari nelle varie scuole del Trentino. Don Giuseppe Caldera, direttore del Centro Missionario Diocesano di Trento, ha chiesto ai ragazzi se i temi degli incontri pubblici fossero di loro interesse e li ha invitati a "colpire" i missionari presenti con le loro domande. Tra le prime domande poste ai missionari, una in particolare: *"che cosa li spinge a partire e andare a vivere in una terra così ricca di fascino ma anche di contraddizioni"*.

Per Padre Flavio Paoli, missionario cappuccino in Eritrea, l'Africa rappresenta un periodo importante della propria vita, gli ultimi sedici anni, durante i quali ha avuto la possibilità di incontrare molti ragazzi. Con la missione ad Asmara, capitale dell'Eritrea, organizza incontri estivi con settecento ragazzi presi dai quartieri più poveri della città. Il lavoro con i ragazzi è poi proseguito, tentando di dare loro la possibilità di entrare in una casa famiglia, soprattutto ai più "difficili", togliendoli dalle prigioni e dalle situazioni di disagio, nel tentativo di aiutarli a superare i traumi di un'infanzia negata, comunicando loro la possibilità di vivere rispettando "l'altro", in comunità.

Padre Oscar Girardi ha invece iniziato il percorso missionario, perché legato a un cammino personale di fede, sviluppato dopo riflessioni con un altro francescano. *"Pensavo che in Africa ci si va per fare qualcosa concretamente, a costruire, perché questa è un po' l'immagine che abbiamo, la prima idea. Ma più che dare io all'Africa è Lei che ha dato a me. Oggi rappresenta la mia crescita come cristiano, l'incontro con gente di fede che ha fatto crescere anche la mia fede. Non ce n'è mai abbastanza di fede; quando si comincia a camminare in questa direzione si scopre sempre qualcosa di nuovo e che sembra non si colmi mai."*



Maria Grazia Emmanuelli ha parlato della sua vita e del suo lavoro in Mozambico come di un privilegio. Anche qui in Trentino faceva l'insegnante, ma continuava ad avere la *"percezione di aver avuto tutto nella vita senza aver fatto niente per meritarselo"*. Il percorso di Maria Grazia è proseguito attraverso un viaggio-vacanza in Mozambico con i padri deoniani; al ritorno è diventato pressante il pensiero che tutto ciò che ave-



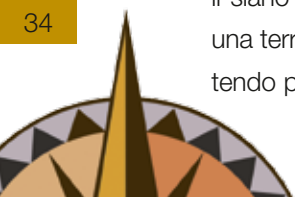
va avuto doveva essere restituito, trasmesso agli altri, così dopo una serie di incontri si è decisa a partire per *“poter fare qualcosa in Africa”*. Adesso, concretamente continua ad esercitare la professione di insegnante, ma il modo di farlo è completamente diverso, i ragazzi stessi sono diversi rispetto a quelli trentini, diverse le loro esperienze di vita, diversa la cultura. La parola è passata a Nicoletta Gatti, partita per l’Africa in seguito alle tante domande e dubbi che l’hanno assalita fin dall’adolescenza. *“Ho iniziato a impegnarmi nella scuola, rappresentante di classe, vari gruppi: volevo un mondo più giusto, più bello, più grande, un mondo con più senso ma non riuscivo a trovarlo. Finché ho incontrato un gruppo di amici che mi hanno detto che quello che cercavo aveva un nome, Gesù Cristo. A un certo punto ho capito che quest’esperienza di Gesù era così grande che valeva la pena spendersi per lui ed ho capito anche che il Trentino era troppo piccolo, non mi bastava. Ho cominciato a guardare al di là e sono andata in Etiopia. Che cos’è per me l’Africa? È una serie di volti, quelli dei miei studenti, è una serie di incontri con persone e quando guardi negli occhi l’altro e scopri la bellezza di essere persona, come fai a sentirti diverso?”*

Per Padre Corrado Tosi l’Africa rappresenta invece il luogo dove la forza vitale e la volontà di crescere s’incontrano e si scontrano con la violenza di un sistema economico e sociale che crea situazioni di disagio e sofferenza che coinvolgono tutti. Parlando di giovani, di cosa significhi oggi essere giovane in Africa, quali siano i sogni, le speranze, le difficoltà del vivere in una terra teatro di molti drammi, padre Corrado, partendo proprio dagli incontri avuti nelle scuole, ha fat-

to il confronto tra i giovani in Trentino e in Africa. In Trentino esistono grandi possibilità, sale informatiche, sale tecniche, strumentazioni, tutte cose che in Congo non esistono. Per contro, sembra che, in Trentino come in moltissimi altri luoghi del ricco Occidente, esista come una sorta di disagio, insoddisfazione, la scuola vissuta come qualcosa di *“pesante”*, di *“dovuto”*, da *“fare per forza”*. Per i giovani in Africa, invece, andare a scuola diventa qualcosa di *“prezioso”* poiché è un *“privilegio”* purtroppo riservato ancora a pochi. Per poter studiare, si utilizzano tutti i mezzi a disposizione, compresi i lampioni per strada, usati alla sera, come fonte di illuminazione.

Sulle differenze tra giovani trentini e giovani africani, Padre Oscar ha parlato della sua esperienza di contatto con i ragazzi attraverso il suo ruolo di parroco. I giovani africani si divertono con poco, se il pallone non c’è, lo costruiscono, ma il tempo per il divertimento è inferiore a quello che hanno i trentini, perché un adolescente deve dare il suo contributo in famiglia, trovare il tempo per aiutare a casa, lavorare. Le ragazze vanno a prendere l’acqua e accudiscono i fratelli minori. I giovani africani, per esigenze di sopravvivenza, diventano adulti molto presto.

Padre Flavio, missionario cappuccino, per far capire le differenze tra i giovani eritrei e giovani italiani, ha chiesto ai ragazzi come iniziano al mattino la giornata, cosa mangiano a colazione, spiegando che il ragazzo ad Asmara deve alzarsi molto presto, fare la fila per un’ora e mezza, a volte per due ore, per comprare l’unica pagnotta che avrà a propria disposizione per l’intera giornata. Ma nei villaggi dell’interno, non esiste neppure questa possibilità, non c’è nemmeno



Auditorium S. Chiara

Concerto del gruppo pop “Freshlyground”

Prima del concerto, l'Assessore alla solidarietà Lia Beltrami Giovanazzi, ha fatto una breve introduzione sul senso della solidarietà, il cui vero significato sta nell'essere tutti protagonisti di scambio. E il concerto si è trasformato poi, in un dono di note che l'Africa ha offerto al Trentino. I sette componenti del gruppo (Zolani Mahola voce femminile solista, Kyla-Rose Smith violino e seconda voce femminile, Lucas Khumalo basso elettrico e voce maschile, Simon Attwell flauto, sax, mbira e armonica, Aron Turest-Swartz tastiere, seconda voce maschile e percussioni, Seredeal Scheepers tastiere, Julio Sigauque chitarra elettrica e acustica, Peter Cohen batteria) hanno eseguito per il pubblico in sala non solo musica, ma uno spettacolo dinamico e coinvolgente, trasmettendo energia sulle note di un jam musicale e culturale. Tra i vari strumenti usati dal gruppo pop “Freshlyground”, il più particolare è forse la m'bira, conosciuta in Occidente come senza, una sorta di tastiera in metallo o legno con delle lamelle in metallo (talvolta bambù) che si suonano con i pollici. Una curiosità: è uno strumento molto antico e diffuso in tutta l'Africa, presente fin dalla notte dei tempi secondo la mitologia Bantu, per la quale ogni lamella rappresenta una fase della creazione.

il pane, ed i ragazzi devono fare due o tre ore di cammino per andare a scuola.

Un discorso questo sulle differenze tra i giovani, africani e trentini, che ha sollecitato nei ragazzi presenti, alcune domande su come i loro coetanei affrontano la vita: “c'è più o meno amore per la vita in Africa, in condizioni di difficoltà e miseria?”

Nicoletta Gatti, ha sottolineato allora, ancora una volta, che in Africa non si è colpiti dalla miseria delle persone, quello che maggiormente colpisce è la passione per la vita, si assiste alla vita che “scoppia”. I ragazzi africani sono innamorati della vita. Esistono situazioni limite, nelle quali sono costretti a fuggire da guerre, ma sono situazioni d'emergenza. Nella quotidianità sono ragazzi che credono alla vita e lottano con passione per costruire una vita diversa, per essere artefici del proprio futuro.

Una ragazza tra il pubblico si è detta incredula di fronte al fatto che in un Continente così grande non si sia creata una coscienza sociale, un desiderio di dare una maggior stabilità e solidità alle condizioni di vita della gente. Sembra non si riesca a superare l'ottica del vivere alla giornata, ma la responsabilità da chi de-



riva, dai governi corrotti? E quanto dovranno aspettare per cambiare le cose? Maria Grazia Emmanuelli ha risposto ponendo a sua volta una domanda, chiedendo se per governi, si intendesse quelli africani o quelli del resto del mondo. *“L'Africa non è povera: ci sono delle ricchezze, tante; ci stiamo seduti sopra in molti posti dell'Africa e stiamo lì ad aspettare che qualcuno ce le porti via da sotto il sedere. Sono ricchezze che fanno gola a tutti e c'è chi non le vuole lasciare agli africani, così va a metter zizzania. I giovani vedono le cose ed hanno una grande voglia di cambiare. In questo momento, a causa di tutta una serie di motivi, in gran parte storici (trent'anni di guerra e una forte oppressione partitica) non hanno la forza di poter cambiare, ma penso che mancherà poco.”*

MERCOLEDÌ
30
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia Sala Depero
**Adolfo Perez Esquivel: la conquista
dei diritti umani attraverso la non violenza**



Ha richiamato un pubblico numeroso l'incontro con il Premio Nobel Adolfo Pérez Esquivel, presentato dal giornalista televisivo Alberto Folgheraiter, il quale ha presentato l'ospite definendolo *“uno scultore della pace e un architetto della non violenza”*, per poi lasciare la parola a Monsignor Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, per un breve saluto.

Una testimonianza in merito agli interventi della cooperazione trentina è stata portata dal dottor Luigi Baldo, presidente della Cassa Rurale di Aldeno e Cadine, il quale ha brevemente presentato i progetti con i quali la banca è presente in Africa. *“Vogliamo portare lo spirito di solidarietà che ha portato alla nascita delle Casse Rurali in Trentino alla fine dell'Ottocento attraverso la nostra esperienza.”*

La parola è quindi passata ad Adolfo Pérez Esqui-

vel che ha esordito con un saluto e un invito a promuovere l'unità dei cuori, della mente e dello spirito in un mondo conflittuale ma anche pieno di speranza. Riferendosi ai missionari li ha definiti *“persone che fanno della spiritualità e dell'impegno sociale la loro vita di ogni giorno.”* Adolfo Pérez Esquivel ha esordito affermando di non credere a un primo, secondo, terzo mondo, perché *“esiste un solo mondo mal distribuito, un mondo di grandi ingiustizie, che bisogna capire come trasformare”*. Le dittature, ha proseguito, presenti in tutto il mondo impongono progetti di dominio culturale, politico, economico e ideologico, mentre persistono le impunità, la violazione dei diritti umani, i conflitti che insanguinano il Pianeta. Ai missionari che partono in giro per il mondo ha chiesto di condividere due cose: il pane che alimenta il corpo e quello che alimenta lo spirito,

inscindibili, e la libertà, senza la quale viene a mancare la capacità di amare. E senza amore il mondo perde di significato. L'importanza della presenza di missionari e volontari laici che dedicano la propria esistenza a questa lotta per la vita e la dignità dei popoli sta nel contribuire a costruire nuovi paradigmi di vita per l'umanità.

Il premio Nobel ha proseguito parlando dei pericoli delle democrazie latine, delle "democrature" come le ha definite Eduardo Galeano, in un gioco di parole tra democrazia e dittature. L'esempio del recente colpo di stato in Honduras dimostra quanto ancora lunga sia la strada da percorrere verso la democratizzazione. Infatti in tutto il Continente sudamericano si stanno installando basi militari.

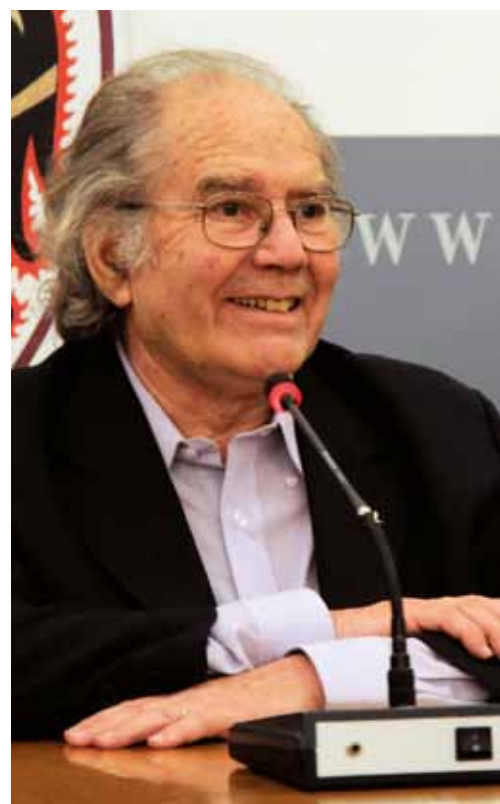
Pérez Esquivel ha continuato esortando a non recarsi in altri luoghi per colonizzarli, ma per risvegliare negli uomini e nelle donne di quei Paesi le loro potenzialità, e permettere loro di essere liberi, camminando fianco a fianco sulle strade del mondo come fanno i missionari. La sfida che abbiamo davanti, infatti, è di ripensare la società nelle dinamiche di trasformazione odierne, anche attraverso un nuovo contratto sociale.

Lo scrittore sudamericano ha parlato anche dei disastri ambientali e dello sfruttamento indiscriminato e irrazionale delle risorse, che condanna a morte per fame migliaia di bambini ogni giorno, in una sorta di genocidio alimentare; a tal proposito basta pensare alle coltivazioni per la produzione di biocombustibile. In tal senso, Pérez Esquivel sta promuovendo la costituzione di un Tribunale Internazionale Penale per l'ambiente, allo scopo di uscire da una situazione d'impunità giuridica delle aziende che devastano il pianeta e mettono in pericolo la vita dei popoli. La speranza per il futuro, ha ribadito, sta nella grande vitalità dei popoli che stanno

smettendo di essere spettatori per diventare protagonisti del proprio destino. Il premio Nobel, davanti alle numerose domande poste dagli intervenuti, in merito ad un cambiamento a livello economico e al contributo che i missionari possono dare nella battaglia per i diritti umani, ha parlato di cancellazione del debito e redistribuzione delle risorse, affermando di non avere ricette per i missionari, di poter solo consigliare di ascoltare le persone con cui entrano in contatto, riscoprire gli occhi dei bambini, dei vecchi, delle donne. Ha ricordato in proposito una frase sentita da Madre Teresa di Calcutta a Parigi nel bel mezzo di un dibattito politico, quando affermò di non capire niente di politica e di sapere solo che *"bisogna mettere l'amore nelle azioni"*. Un concetto che secondo Esquivel i nostri missionari comprendono e applicano benissimo, con la concretezza delle azioni e la saggezza dei maestri che sanno cogliere il senso della vita. Ha poi tracciato un breve

excursus sulla situazione dei Paesi sudamericani, e ha concluso con un augurio di forza e speranza, in un fraterno abbraccio ai missionari e a tutti i trentini, con il consueto saluto di *"paz y bien"*.

"bisogna mettere l'amore nelle azioni"





VENERDI
2
OTTOBRE

Casa Base - Ex convento Agostiniani - Sede CFSI

Conferenza stampa

Il confronto tra i missionari ed il loro lascito alla comunità trentina

Salute, giovani, promozione della donna, dialogo con culture e religioni, economia e pastorale: questi i sei temi discussi durante lo svolgimento della manifestazione "Sulle rotte del mondo".

I temi, trattati nei vari gruppi di lavoro dei missionari, hanno portato a momenti di confronto e vivace dibattito, sintetizzati nelle relazioni finali dove, oltre a presentare le difficoltà e i problemi incontrati durante il loro operato, i missionari e le missionarie hanno presentato proposte per delle possibili soluzioni.

Il gruppo di lavoro sulla **Salute**, coordinato da Padre Giorgio Abram, medico missionario in Ghana, ha affrontato diverse tematiche, punto di partenza il quesito se il lavoro in campo sanitario sia in sintonia con la missione di evangelizzazione, obbiettivo primario dei missionari. Le discussioni hanno portato alla conclusione che, assistendo i non considerati e prendendosi cura dei malati e dei bisognosi, i missionari seguono le orme di Gesù, sostenendo i più poveri, spesso abbandonati dai governi. Il gruppo si è poi interrogato sull'eventuale pagamento dei servizi offerti. Le cure hanno dei costi per il personale, per le strutture, per le medicine ed è giusto che chi può pagare contribuisca, anche perché le cure date gratis finiscono per perdere di valore e pregiudicano l'autosostenibilità di ospedali e dispensari. A proposito di medicine, la questione è complessa e i missionari che operano nel settore medico, affrontano disagi crescenti: il difficoltoso approvvigionamento attraverso le vie governative, le speculazioni delle aziende private, i falsi farmaci che arrivano da India e Cina.



Molto positivamente è stata valutata la collaborazione con altre strutture (ad esempio protestanti) per avere un controllo della qualità e dei prezzi dei farmaci. Anche il problema della gestione delle strutture ospedaliere è stato argomento di dibattito. Necessario innanzitutto formare il personale sia sanitario che amministrativo. Pensare a una continuità di gestione secondo lo standard occidentale, data la diversità culturale, non è possibile: è indispensabile però riuscire a far mantenere alcuni parametri onde evitare fallimenti. In merito alla formazione del personale locale, si è espressa qualche autocritica: gli stessi religiosi devono essere formati a uno spirito di povertà e di capacità di gestione, nell'ottica di una continuità anche negli esercizi spirituali, spesso trascurati dopo l'ordinazione.

Raccontando le esperienze personali, nell'ambito del tema relativo a **Giovani e Istruzione**, i partecipanti del gruppo di lavoro coordinato da Padre Luigi Moser, missionario in Congo, hanno fatto rife-



rimento a varie realtà: l'importanza di formare maestri tra la gente del posto, seguire i ragazzi anche al di fuori dell'impegno scolastico, accompagnandoli in un cammino di fede, rivolgere una particolare attenzione alla donna e alla formazione preparatoria al lavoro. È emersa anche l'importanza di testimoniare cosa avviene veramente nei Paesi coinvolti dai vari progetti, un'apertura maggiore da parte dei media ai problemi del Sud del mondo che specialmente in Italia passano sotto il più assoluto silenzio. Quale conclusione dei lavori del gruppo è così scaturito l'invito, a tutti i giovani trentini, da parte dei missionari presenti, a "fare di più", osare nel concretizzare esperienze che aprano gli occhi e i cuori, nel Sud del Mondo, ma anche cogliendo le possibilità di cambiare qui in Trentino, aprendosi al dialogo e al confronto.

Il gruppo sul **Dialogo tra Culture e Religioni** tramite un'analisi delle attitudini e degli ostacoli al dialogo, ha elaborato una sorta di "vademecum". Ciò che favorisce il dialogo sono l'amore per la gente nella fraternità vissuta, l'accettazione dei propri limiti e la coscienza della propria provvisorietà, l'umiltà di sapersi mettere all'ascolto in un'ottica di rispetto e curiosità verso tradizioni e culture diverse, la disponibilità a lasciarsi inculturare da esse, in uno spirito di servizio. Per contro gli ostacoli al dialogo non sono pochi: persistono etnocentrismi e risentimenti, mentalità ristrette e conservatrici che s'illudono di possedere la verità e ci sono atteggiamenti aggressivi che rifiutano la tradizione dell'altro. Il messaggio che il gruppo ha voluto lasciare alla comunità tren-



tina parte proprio da un invito al dialogo, per operare un processo di conversione e conoscenza che proietti verso l'altro, verso la sua cultura, la sua religione e la sua visione del mondo. Un processo di scambio culturale da attuare attraverso

la creazione di un'informazione alternativa, tramite i centri di ricerca e le università da un lato, e la valorizzazione degli immigrati presenti sul territorio e dei missionari rientrati dall'altro.

Il **Gruppo Pastorale** ha voluto invece chiarire che il missionario oggi non è chi per primo porta l'annuncio e organizza la Chiesa: la Chiesa in Africa già esprime una propria identità e si riconosce nel modello di Chiesa come Famiglia di Dio. Dall'esperienza delle varie missioni nel Continente africano sono scaturite alcune considerazioni da condividere con la Chiesa trentina, a partire dall'importanza dei catechisti e animatori delle comunità locali. Indiscutibile è la centralità delle comunità cristiane di base che nelle chiese locali si riuniscono, tra famiglia e parrocchia, e s'incontrano per pregare, riconoscere e discutere i loro problemi, per rendere viva la presenza della chiesa testimoniando il Vangelo là dove Dio li ha chiamati.

I partecipanti del gruppo impegnato a discutere di **Promozione della donna** si sono confrontati sia sui messaggi positivi che hanno tratto dall'incontro con la donna in Africa, sia sui problemi e le difficoltà che queste donne affrontano. Le donne africane sono persone gioiose nel loro modo di accogliere gli altri, persone che hanno la capacità di guardare





avanti, con coraggio e fiducia, anche nelle situazioni più disperate. Sanno inventarsi giorno per giorno i mezzi per sostenere la famiglia, sanno organizzarsi e unirsi per superare i problemi, sempre più capaci di liberarsi di vincoli e tradizioni umilianti. Le donne africane che rivestono ruoli di potere, hanno un grande senso di responsabilità che si traduce in una gestione scevra da corruzione. E tutto questo impegno si realizza dentro le enormi difficoltà incontrate: spesso non è consentito loro accedere alla scuola, il peso delle tradizioni e delle imposizioni familiari è ancora forte e porta spesso a violenze, la posizione della donna è ancora di subordinazione e inferiorità nei confronti dell'uomo, sebbene essa si accolli, o si debba accollare, gran parte della responsabilità di mantenere la famiglia. Le donne sono anche le più colpite dall'infezione da Hiv e nonostante la malattia devono continuare a occuparsi di tutto. Ultimo punto toccato, la tratta delle donne mandate a prostituirsi in Europa, un problema che ha dato forma ad un appello dei missionari, che chiedono ai trentini collaborazione per debellare questa piaga. I missionari hanno anche chiesto un aiuto per poter assegnare borse di studio nelle scuole africane, concludendo con una proposta per

uno scambio di studenti tra l'Università Trentina e le Università Africane.

Il gruppo dedicato **all'Economia**, guidato da Padre Bertò, oltre a presentare la situazione nei vari Paesi attraverso i racconti dei partecipanti, ha affrontato il tema dell'economia in Africa nel contesto dell'Economia mondiale, partendo dalle sfide che la crisi attuale pone. Una crisi che certo non intacca il loro lavoro, ma anzi li avvicina ancora di più al Sud del mondo e che li porta a cercare di favorire il dialogo tra Paesi poveri e governi occidentali. Indispensabile poi la creazione di un mercato libero che renda possibile sviluppare agricoltura, artigianato e industria, potenzialità già presenti e che vanno incentivate per un recupero della dignità umana. Offrendo lavoro in loco, unitamente a migliori condizioni di lavoro, si può fermare l'emorragia di cervelli verso l'estero che impoverisce il tessuto operativo dei Paesi africani. L'apertura di Casse Rurali nelle varie zone è vista di buon occhio. Il messaggio per la comunità trentina si focalizza su una conoscenza più approfondita dell'Africa, con l'invito specialmente agli insegnanti a incoraggiare gli studenti a fare ricerche sui temi dei vari Paesi.

VENERDI
2
OTTOBRE

Facoltà di Sociologia – Aula Kessler

Incontro pubblico “Esperienze di cooperazione allo sviluppo in Africa”

La cooperazione allo sviluppo in Africa: la via trentina

Dopo una breve introduzione, il primo a prendere la parola è stato Fabio Pipinato della Fondazione Fontana, che partendo dall'enciclica papale “Caritas in Veritate” ha dedicato un'analisi proprio alla cooperazione per lo sviluppo. L'enciclica punta allo sviluppo locale partendo dall'insegnamento, dalla scuola, con un'attenzione particolare all'educazione della donna. Educare una donna significa educare tutta la famiglia, educare un uomo significa educare una persona. È un punto centrale, perché lo sviluppo locale avviene solo quando la comunità riesce a ideare il proprio futuro: ideazione e creazione quindi, non più coinvolgimento dall'esterno. L'enciclica lo dice, insistendo molto anche sull'accompagnamento nel lungo periodo e sulla sostenibilità dei progetti: in Europa il 90% del welfare è sostenuto dal pubblico; non è

pensabile che in Africa scuole, ospedali e così via siano autosostenibili dopo pochi anni. Il Pontefice boccia i grandi progetti preferendo i piccoli progetti; Fabio Pipinato esprime dei dubbi in merito “È vero che si sono fatti grandi disastri nelle grandi progettualità, ma è anche vero che la Tanzania, ad esempio, per portare il pesce nelle regioni interne ha bisogno di grandi strade”.

A Padre Franco Cellana, missionario della Consolata, forte della sua esperienza di oltre venticinque anni di missione in Africa, vissuta tra Tanzania e Kenya, è stato chiesto un parere in merito al bisogno di durabilità della cooperazione. Egli ha esordito esprimendo innanzitutto il significato di cooperazione per i missionari come “azione e impegno nella lotta contro povertà, ingiustizia e mancanza della dignità umana”. Inoltre Padre Cellana ha ricordato che



nessuno Stato africano è membro del G8 o del G20 e come, allo stesso modo, il Continente non abbia nessuna voce in capitolo per quanto riguarda la distribuzione di fondi del FMI.

La parola è poi passata a Carlo Dellasega, direttore della Federazione della Cooperazione Trentina, intervenuto in merito alla modalità trentina di fare e vivere la cooperazione. La cooperazione trentina si muove su molti versanti a partire da quello della formazione, vista anche la costante richiesta di progetti in tale direzione da parte dei missionari in particolare modo per quanto riguarda insegnanti e professionisti. Altri progetti importanti riguardano la promozione del microcredito, attraverso la costruzione di Casse Rurali. Ha citato poi altri progetti di attività di sviluppo imprenditoriale agricolo e di appoggio alle istituzioni per promuovere lo sviluppo dell'economia di base, progetti d'istruzione sanitaria: sono circa 600.000 euro l'anno che vengono non donati ma investiti nel tentativo di creare qualcosa insieme.

Marco Pontoni, giornalista dell'Ufficio stampa della Provincia autonoma di Trento, ha poi chiesto a Padre Elio Somnavilla quale sia il modo di evitare il fenomeno della dipendenza che spesso si crea tramite gli aiuti internazionali. Padre Elio, parlando della sua esperienza in Somalia, ha detto che il miglior modo per fare qualcosa di buono è fare poco. Trent'anni fa nei progetti italiani non si parlava quasi mai di cooperazione, sembravano forse più progetti di sfruttamento e un ipotetico sviluppo dei vari Paesi era visto come una minaccia. In seguito le cose fortunatamente sono cambiate e si è cominciato a parlare di formazione e preparazione per garantire continuità e sostenibilità, evitando crolli nel momento in cui si fosse lasciato il Paese. *"Quello che io suggerisco è che prima di qualsiasi intervento di co-*



operazione, solidarietà e sviluppo ci sia, in tutti i progetti, una pagina che impegni chi interviene a fare innanzi tutto un atto di riparazione e giustizia perché tutti i bambini possano avere l'istruzione di base. È un diritto assoluto e noi abbiamo il dovere di assicurarlo come atto di riparazione e perché sia vera cooperazione, per formare i quadri che possano proseguire l'opera".

Massimo Zortea, presidente del VIS - Volontariato internazionale per lo sviluppo, è stato chiamato in causa in merito alla collaborazione tra religiosi e laici nei contesti dei progetti di cooperazione allo sviluppo. Zortea ha sottolineato come sia cambiato il concetto di sviluppo negli anni, e quindi come anche l'obiettivo ultimo della cooperazione sia cambiato. Più che parlare di cosa stia facendo la cooperazione internazionale sarebbe meglio parlare di quali sfide, vecchie e nuove, stanno affrontando i volontari che operano in Africa. Le vecchie sfide sono note: la sopravvivenza in primis. L'Africa deve fare i conti con quella che alcuni definiscono la fame, altri la sovranità alimentare rubata, cioè il fatto che oggi non si riesca a produrre, in Africa, ciò che serve al sostentamento delle popolazioni. In secondo luogo la democrazia: le élite che studiano in



Europa, in Europa inviano i propri guadagni, più o meno leciti. È un problema di democrazia partecipativa, non di cambiare la costituzione di alcuni paesi dicendo che non sono più una colonia, ma una repubblica presidenziale. Un'altra sfida vecchia è la salute: nel caso dell'aids è necessario fare educazione, non solo pensare alla prevenzione meccanica. Ci sono poi delle sfide nuove, delle nuove vulnerabilità come i cambiamenti climatici che generano disastri privando le persone di diritti, li trascinano via perché mancano le infrastrutture per prevenire. Vi è poi il problema della globalizzazione, che sta trasformando l'Africa in un nuovo oggetto del desiderio: non è infatti vero che l'Africa non interessa più a nessuno, gli interlocutori sono nuovi, e per questo si parla anche di Cinafrica. *"Poi c'è la Cooperazione all' italiana, molto bella perché fatta di persone, quella dei missionari ad esempio, che portano il Vangelo in una mano ma portano il rispetto e la dignità della persona nell'altra. Talvolta con un limite, quello di avere un approccio fondato molto sui bisogni delle persone e non sui diritti delle persone."*

A seguire molti gli interventi dei presenti, soprattutto missionari come Don Celestino Miori cappucci-

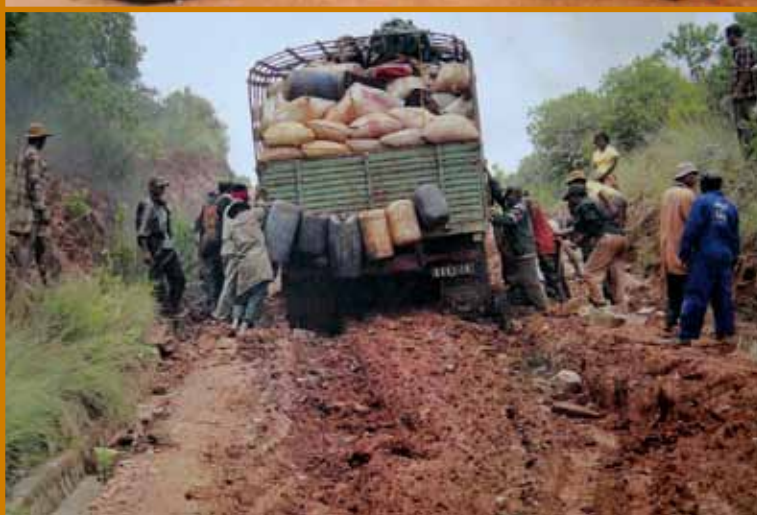
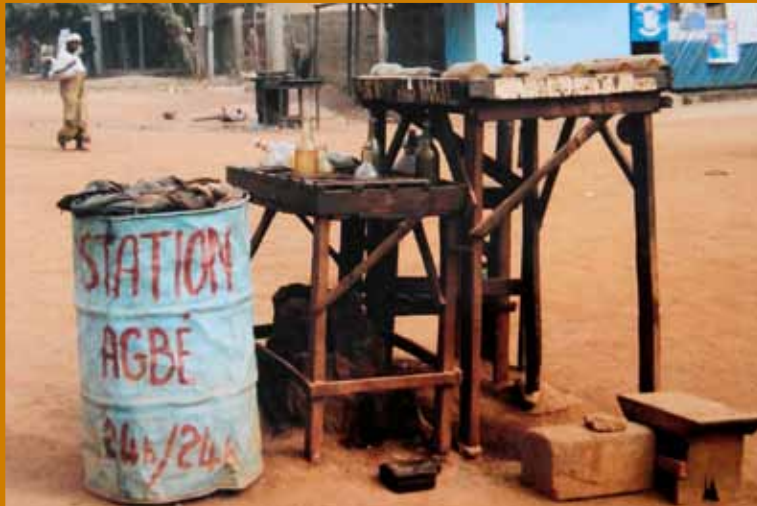
no, che si è chiesto se la gente trentina sia davvero disposta a *"spartire e a diventare in qualche modo dipendente da altre culture"*, aggiungendo che nel quotidiano volontari, operatori e missionari, per quanti siano, sono sempre troppo pochi. Don Celestino ha concluso il proprio intervento con l'augurio che si possa fare insieme un cammino giorno per giorno, senza aspettare le settimane o le manifestazioni dedicate.

Padre Luigi Moser, missionario comboniano dal Congo, è tornato sul discorso concernente la conoscenza: *"È importantissimo che noi missionari siamo formati e aiutati a leggere i segni dei tempi perché in fondo è la politica a decidere. La nostra carità ci vuole, è segno di speranza e siamo i primi a dare anche la vita se necessario ma la lettura di cosa succede spesso a noi sfugge. Abbiamo bisogno di questa conoscenza reciproca, perché il solo conoscere è già sviluppo, è presa di coscienza, è cambiamento, rinnovamento, è futuro"*.

Padre Norberto Stonfer, direttore del Comboni College a Khartoum, ha rilevato nuovamente il desiderio di imparare degli africani. In Sudan in pochi anni sono nate 130 scuole, tutte a carico della diocesi, e la situazione è difficile perché i fondi non bastano più.

Padre Calliari, più conosciuto come Baba Camillo, ha lanciato una sfida: anziché lamentarsi con la Cina, perché noi italiani o europei non portiamo qualcosa agli africani? L'ipotesi è quella di inviare, come governo, una commissione parlamentare che richieda un elenco di prodotti che possono fornirci (visto che abbiamo bisogno delle loro materie prime e dei prodotti) in cambio di aiuti che i Paesi africani stessi ci richiedono; questo con l'intervento e la collaborazione di esperti, unendo le forze per migliorare la produzione. Sarebbe un modo per assicurare lavoro, portare la tecnica per poter poi ricevere i prodotti che ci servono e per consentire alla gente di rimanere in Africa. La difficoltà nel realizzare qualcosa del genere sta probabilmente nel fatto che ad alcuni mercati conviene che gli africani restino poveri.





VENERDI
2
OTTOBRE

Teatro sociale

Il futuro dell'Africa è il futuro del pianeta



Don Ivan Maffei, l'allora direttore di "Vita Trentina", ha esordito facendo riferimento al titolo della serata: chiedersi quale futuro per l'Africa, significa anche in qualche modo chiedersi quale sia il coinvolgimento nel nostro Paese e quali siano le strategie da adottare. Dietro la convinzione, ancora radicata in molti africani, che il futuro dipenda dagli interventi degli altri, ci sono forse delle ferite ancora aperte, dalla schiavitù al colonialismo. C'è la necessità di ascoltare il messaggio culturale di questo continente, di essere finalmente disponibili ad accoglierne la parola e valorizzarla. È in questa direzione, a volte difficile ma possibile, che si muove l'esperienza religiosa dei missionari trentini, fatta di rispetto per le altre culture, incontro e convivenza,

Enrico Franco, direttore de "Il Corriere del Trentino", ha rivolto all'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan una domanda sulle donazioni: infatti solo una piccola parte del denaro devoluto alle grandi organizzazioni internazionali arriva ai destinatari africani,

il resto si perde in spese e burocrazia. Come si può fare in modo che la maggior parte di ciò che diamo arrivi effettivamente all'Africa? Monsignor Bressan ha confermato che normalmente le organizzazioni internazionali destinano 1/3 di quanto incamerano al popolo, 1/3 copre le spese dei funzionari, 1/3 è il cosiddetto facilitating money (corruzione o lubrificante o comunque si voglia chiamarli). Le organizzazioni internazionali hanno comunque bilanci complessi, che a volte risultano poco chiari. Le organizzazioni ecclesiali hanno invece dei bilanci aperti, si possono seguire i percorsi delle donazioni, così come avviene per l'8x1000. La presenza dei missionari, oltre ad essere una garanzia, presenta numerosi vantaggi: vivono con la gente, condividono e mettono in luce i loro valori, grazie ad un cambiamento di missiologia avvenuto negli ultimi anni. Portano il fermento del vangelo che insegna a lavorare tutti per il bene comune.

La medesima domanda è stata girata anche a Padre Giuseppe Filippi, vescovo di Kotido (Uganda),

che in proposito ha voluto portare due considerazioni. In primo luogo i mezzi non sono mai colpevoli, i problemi vengono dalle persone. Mettere dei mezzi nelle mani di persone che abitualmente hanno occupazioni diverse dall'aiutare la gente, significa mettere a rischio il reale utilizzo dei mezzi d'aiuto stessi, che possono così essere sprecati prima di arrivare ai veri destinatari dell'aiuto. Al contrario, mettendoli nelle mani di persone che hanno come scopo l'aiuto, il servizio alla gente in difficoltà, avremo un effetto positivo. In secondo luogo, tutti i beni, specialmente quando in grandi quantità, mettono in moto nelle persone tutta una serie di aspetti magari prima sconosciuti a quelle stesse persone. È una questione di capire quanta attenzione si ponga nello scegliere persone non solo capaci, ma che abbiano scelto di mettersi al servizio della gente.

Eugenio Melandri, di Chiamal'Africa, interrogato da don Ivan Maffei, ha fatto notare che per parlare del futuro dell'Africa si dovrebbe partire parlando d'Africa più che di aiuti e di come farli arrivare, smettendo di porci sempre al centro. *"Il discorso degli aiuti parte da un'idea di fondo che dice: beh, io sono il meglio, sono il punto d'arrivo, tu sei indietro e ti do una mano. A questo punto ogni rapporto è falsato. Il primo discorso da fare per parlare d'aiuti è quello di vedere con chi abbiamo a che fare. E accorgerci innanzitutto che abbiamo a che fare con delle persone che hanno una dignità, una storia, una cultura che noi spesso anche attraverso gli aiuti neghiamo. Se vogliamo fare solidarietà, dobbiamo accompagnarci a loro, riconoscere la loro storia e la loro dignità."*

Padre Gabriele Ferrari, missionario saveriano, ha parlato dell'esigenza di diventare capaci d'interpretare le povertà dei poveri e le loro necessità. Se non si arriva a questo, i soldi non riusciranno mai a risolvere i pro-



blemi dell'Africa: se è vero, come diceva Padre Filippi, che i mezzi non sono colpevoli, quando sono eccessivi bloccano la possibilità dei poveri di crescere, perché finiscono per essere usati male.

La parola è passata a Jean Leonard Touadi, unico africano deputato al Parlamento italiano, critico sul titolo della tavola rotonda, che sembrerebbe indicare che il futuro dell'Europa e quello dell'Africa siano due realtà distinte. Ci sono legami storici, c'è una vicinanza oggettiva, c'è la globalizzazione, ci sono persone che vanno e vengono. Jean Leonard Touadi ricorda inoltre le storie tragiche dei 14000 immigrati che, negli ultimi vent'anni, hanno perso la vita cercando di attraversare il Mediterraneo. Viene citato

Léopold Sédar Senghor, presidente e poeta senegalese, che nei suoi scritti sottolineava come, per creare uno spazio euroafricano non bisogna pensare che esso sia una gentile concessione agli africani, ma un nuovo spazio costruito per tutti, anche per noi. È una visione difficile da cogliere, ha detto ancora Touadi, quanto ormai siamo legati e interpenetrati. Ha terminato poi il suo intervento con un monito: la nuova frontiera dell'impegno per l'Africa non è più andare in Africa, amare l'Africa genericamente, ma, in maniera più difficile, amare gli africani in carne ed ossa *"e questa volta ce li ritroviamo dentro casa, non abbiamo più alibi, stanno qui"*.

“Il tronco d'albero che soggiorna sotto il fiume anche dopo venti anni non diventa mai un coccodrillo”

Enrico Franco, a proposito di quest'ultima osservazione, ha chiesto come si possa conciliare la visione alta con la visione bassa di chi ragiona ancora in termini di “negri extracomunitari”, come si vincono queste paure, per poter passare alla fase “alta” e occuparsi di far comprendere che il futuro dell'Africa è il nostro futuro. Di una possibile risposta si è fatta carico Nicoletta Gatti. È fondamentale, ha detto la teologa, imparare a guardare più in là del proprio ombelico, imparare a guardare la persona e vederla inserita in una rete di rapporti e avere uno sguardo politico, dove per politico s'intende amore per la polis. È un problema culturale, qui come in Africa.

A casa nostra, perché c'è mancanza d'informazione: guardiamo l'altro con paura perché non lo conosciamo, non sappiamo chi è, e crediamo alle storie che altri ci raccontano. Noi non conosciamo l'altro, la sua cultura e la sua religione; si dovrebbe iniziare a guardare l'altro con sguardo simpatetico. Nicoletta Gat-



ti ha ricordato che la più grande gioia della sua vita è stata uscire dalle nostre valli e aver avuto la possibilità di conoscere tante culture, nella scoperta che ciò che conta davvero, al di là della visione etnocentrica del mondo di cui spesso difettiamo, è proprio l'incontro tra persone. L'immigrazione da cosa deriva? Deriva spesso da tragedie, altre volte da necessità economiche. Ma nasce anche da una mentalità che noi occidentali abbiamo contribuito a costruire, rimandando l'immagine falsa di un'Africa fallita: manca la fiducia in se stessi e in un futuro da costruire.

Per Touadi le culture come le società sono organismi vivi. Quando è partito per l'Europa, il padre gli ha ricordato un antico detto che recita *“il tronco d'albero che soggiorna sotto il fiume anche dopo venti anni non diventa mai un coccodrillo”*. Ma si fa fatica a non diventare un coccodrillo, andando in una scuola europea in cui t'insegnano che i tuoi antenati erano i galli e ti costringono a recitare, in piena foresta equatoriale, poesie sulle cime innevate dei monti. Quando





torni a casa il sabato, partecipi ai raduni di famiglia e t'immergi nella cultura tradizionale. Si diventa necessariamente personalità in bilico, si diventa un po' questo e un po' quell'altro, in un continuo sovrapporsi. La scuola europea è anche stata causa di allontanamento dal proprio popolo. *"Parlavo una lingua che mia nonna non capiva, imparavo cose che mia madre non sapeva. Questo è ciò che è successo alla classe intellettuale africana: non è più in grado di leggere la società da cui proviene. Io ho rimparato ad amare e rispettare l'Africa e a esserle obbediente, ad ascoltarla perché solo così posso avere un ruolo."*

Il cambiamento è in corso: in Zambia ad esempio hanno creato le Community Schools, attraverso le quali la comunità riprende in mano l'educazione dei propri figli per costruire una nuova scuola che possa spezzare quel meccanismo di interiorizzazione dell'inferiorità e restituisca ai figli d'Africa il rispetto della bellezza della propria madre.

Padre Filippi, interpellato sullo stesso argomento, ha parlato di tante Afriche addirittura all'interno della stessa tribù: il missionario cerca di fare da catalizzatore, per aiutare a riflettere sul fatto che siamo tutti uguali, le culture semplicemente esprimono l'uguaglianza dei nostri sentimenti e della nostra realtà in forme diverse. È anche il ruolo del missionario, in tutte le società che incontra, vedere le varie opportunità che il male e il bene producono: l'aids sta facendo qualcosa che in Africa non sarebbe mai avvenuta, sta rendendo uguali e unite le tribù, normalmente divise. Il dolore, le sofferenze creano opportunità nuove per creare una cultura nuova, un mondo nuovo. E il missionario deve essere uomo di speranza e vedere queste occasioni che si presentano.

In merito al Sinodo Africano Nicoletta Gatti ha espresso l'augurio che sia *"un Sinodo realmente africano, un Sinodo incarnato nella realtà africana"*. Per la chiesa africana è un momento di grazia e di paura, perché gli istituti europei se ne stanno andando; la speranza è che la chiesa africana possa darsi un volto africano, che abbia il coraggio di essere se stessa e di trovare un proprio modo di porsi nella storia.

L'Arcivescovo Luigi Bressan, padre sinodale, porterà con sé al Sinodo molto di questa settimana, in un cammino di riconciliazione verso una società riconciliata. *"L'intenzione del sinodo è far sentire questa vita che pulsa in Africa, pulsa forte nei giovani, pulsa forte nelle donne, e fortunatamente pulsa ancora attraverso voi missionari"*. Il saluto finale è stato affidato all'Assessore provinciale Lia Giovanazzi Beltrami la quale, ringraziando tutti i partecipanti e in special modo i missionari, ha voluto accomiarsi con le parole di don Tonino Bello con le quali aveva presentato l'iniziativa: *"L'Africa non è stata beneficiaria di dono ma protagonista di scambio"*.

SABATO
3
OTTOBRE

Duomo di Trento

È solo l'inizio.

L'abbraccio dei missionari al Trentino



Sabato 3 ottobre la veglia missionaria ha chiuso la settimana d'incontri. Un corteo di canti e danze con i tamburi dei giovani africani ha accompagnato i missionari all'interno del Duomo, dove alle preghiere ha fatto seguito il messaggio di speranza, ringraziamento e commiato alla comunità trentina:

Noi, missionari trentini in Africa, ci sentiamo inviati dalle parole di Gesù: ***“A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diven-***

tare miei discepoli tutti i popoli del mondo, battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” – Mt 28,19. Non siamo partiti da soli, ma accompagnati dalla nostra chiesa e comunità trentina, che in questa settimana “Sulle rotte del Mondo” ci ha comunicato forza e simpatia indicibili. Ripartendo per il nostro servizio missionario ci sentiamo chiamati a essere “ponte”. Da quest’Africa spesso martoriata e sfruttata abbiamo portato e fatto conoscere le ricchezze delle nostre comunità:

- La gioia di vivere e il coraggio di camminare sempre.
- La fede vissuta insieme in ogni evento della vita: nascita, iniziazione, matrimonio, malattia, morte.
- La tenacia della donna-madre, fulcro della società e colonna portante della famiglia.
- La compattezza della comunità cristiana come famiglia di Dio.
- La riconciliazione in Cristo con la propria realtà storica e con il creato per superare ogni forma di tribalismo nella società e nella chiesa.
- Il dono della condivisione e della solidarietà caritativa nel quotidiano, riconoscendo il grande apporto della solidarietà trentina e internazionale.
- La grande capacità di relazione fra le persone e le fedi religiose diverse.
- Il valore del gruppo familiare e degli anziani.

L’Africa è giovane, anzi giovanissima: i bambini sono come i fiori di un giardino, i giovani come le piante fresche di un frutteto. Aspettano affetto, attenzione, salute, istruzione e opportunità di vita e ci offrono entusiasmo. Noi missionari, innamorati e radicati in Africa, chiediamo di accogliere e comprendere gli africani immigrati nella comunità trentina. Infine ringraziamo la Provincia autonoma di Trento e la Chiesa diocesana per averci offerto l’opportunità di portare la nostra voce e la nostra esperienza alle nostre case, paesi e vallate. Vi sentiamo vicini e solidali con noi: Dio vi benedica sempre.

I vostri missionari



